



Ricorderò, finché vivo, la salita nella notte fonda: le lunghe file di alpini, arrampicatisi per la scoscesa mulattiera, si snodavano lentamente sul fianco della montagna nel buio della notte, mentre il vento urlava ingolfandosi per la Forcella Tesina, e scrosci tremendi di pioggia si abbattevano sul bosco e sulla valle. In fondo, alcuni paesi bruciavano ancora, come torce fumanti, mentre fragore di crolli e strepiti di bestie, atterrite dal fuoco, rendevano più tragica la scena.

I soldati salivano in silenzio, sotto l'acqua dirotta, e solo qualche profondo sospiro, sfuggito ai petti di quei ferti, turbava il silenzio dell'ascesa faticosa.

I volti erano stanchi, rigati dalla fatica della lotta e della veglia in tanti giorni di battaglie e di ansie, il passo era lento e pesante nell'erta della ascesa, ma negli occhi di tutti gli alpini brillava la fiamma della risolutezza e nel cuore era la gioia di andare finalmente contro al nemico che aveva, fino a quel giorno, vinto senza quasi combattere.

Sotto il peso degli zaini affardellati, l'intero battaglione saliva nella notte, prendendo brevi riposi, mentre i rumori della valle ed il chiarore degli incendi divenivano sempre più lontani ed il silenzio dell'altrezza cominciava a prendere uomini e cose.

Precedeva il battaglione un Tenente Colonnello degli alpini, un magnifico tipo di soldato, il Colonnello Bozzano, che doveva, in quella notte, combattere la sua ultima battaglia ed al quale era stata affidata, dal Comando di Divisione, la difesa della posizione: subito dietro a lui, scurissimo in volto, ma fermo nel passo, il mio Maggiore che aveva persino dimenticato, nella fretta della partenza, la sua consueta riserva di commestibili e di bevande e che andava col suo passo di vecchio scarpone senza mai sostare, verso la cima, nella profondità della notte. Superammo così in cinque ore di marcia, 1400 metri di dislivello e, all'una del mattino, il profilarsi di un dosso prativo e nudo, che aveva per sfondo la oscurità del cielo, indicò a noi tutti che eravamo giunti al fine sulla cima del monte.

Quasi volesse il tempo prendersi gioco di noi: si scatenò allora di nuovo una tremenda bufera di pioggia fra rombi e lampi di fulmini: plotoni affiancati, gli ufficiali in testa, così come eravamo, ci sdraiammo per terra sul dorso del monte cercando di coprirci, alla meglio, con le mantelline e, i più fortunati, con qualche sacco a pelo portato con sé.

La linea — ci dissero — era vigilata da truppe di finanza che avevano alcune sezioni mitragliatrici; potevamo pertanto riposare tranquilli, in attesa dell'alba.

Mi sdraiai io pure per terra, arrotolandomi attorno al collo la mantellina e calandomi fin nelle orecchie il cappello alpino: ma l'acqua scrosciante mi entrava egualmente attraverso i vestiti, correndomi lungo il corpo e dandomi un senso di molestia e di irrequietudine. Ad un tratto, nella notte, vidi sorgere accanto a me un'ombra gigantesca: era il mio buon Cappellano del Battaglione, Don Luigi Agostini di Thiene, un pezzo d'uomo alto più di due metri, con due piedi che sembravano quelli dell'Apocalisse, il quale veniva ad offrirmi, per rifugio alla mia bersagliata persona, un lembo del suo enorme sacco a pelo. Cara ed indimenticabile figura di prete e di soldato, ancora oggi viva nel cuore di tutti gli alpini del Battaglione «Feltre» ai quali egli era largo di consigli spirituali e di mezzi toscani e che sapeva portare con sé alla messa, come all'assalto delle posizioni nemiche. Egli aveva il cuore più grande ancora della sua enorme persona e varie volte ne aveva dato prova implorando da me favori eccezionali per qualche soldato, che, con montanara furbizia, ne aveva sorpresa la buona fede. Quando si era da un po' di tempo in linea Don Luigi aveva sempre licenze straordinarie da domandare per qualche soldato: si trattava di affari di cuo-

re e di coscienza. C'era di mezzo l'onore di un ragazzo e bisognava lasciare andare a casa l'alpino perché potesse sposarla e riparare a tutto. Lo sorridevo al racconto e protestavo la mia incredulità, ma tante erano le preghiere del buon Cappellano, che, spesse volte, all'insaputa del comandante del Battaglione, mi accingeva a fare di nascosto un permesso speciale, lasciando partire il soldato con l'ordine preciso di ritornare entro un brevissimo termine con le carte del celebrato matrimonio. Allo scoccare dell'ora fissata, mi ricompariva davanti, trafelato, il soldato di ritorno dalla licenza, ma, ahimè, sprovvisto dei documenti matrimoniali: «aveva «si trovato la sua femmina a casa in «buona salute, aveva sì con lei passato qualche ora di giorno e forse «anche qualche ora di notte, ma il «matrimonio non si era potuto celebrare perché le carte non erano in «regola o perché il Sindaco non era «in paese». Comico il racconto, più comiche ancora le disperazioni del Cappellano, ingannato e deluso nella sua opera di bene!

Quella notte, dunque, l'immenso sacco a pelo del Cappellano, che avrebbe potuto ricoverare addirittura un orso, servì magnificamente a riparare lui e me dalla pioggia sferzante, non però a permettere che chiudessi un occhio.

Già i primi chiarori dell'alba stavano mettendo brividi nell'aria notturna e già stavo appisolandomi, in una sosta della pioggia, nell'illusione della falsità dell'allarme, quando, improvvisamente, alle 4 del mattino si udì un allarme improvviso: alcuni colpi di fucile nostro e poi, tutto d'un tratto, lo scroscio violento ed immediato di un nembo di mitraglia su tutta la china del monte sulla quale eravamo distesi nell'attesa. Raffiche di mitragliatrici e grappoli di bombe giungevano da ogni parte sul rovescio del monte, mentre i pochi uomini che tenevano la linea ripiegavano precipitosamente abbandonando la difesa.

Gli austriaci avanzatisi cautamente nel buio della notte, avevano sorpreso la vigilanza della prima linea tenuta da poche Guardie di Finanza, soverchiandone la resistenza. Erano più nati nelle nostre trincee, si erano impadroniti delle nostre mitragliatrici, le avevano rovesciate contro di noi e stavano falcidando le truppe ammassate sul rovescio del monte. Ricordo, come se fosse ora, il momento tragico: un uomo avvolto in una mantellina balzò in quell'istante, fra i soldati sdraiati, urlando «avanti Battaglione Feltre»; «stendetevi; alla baionetta»; il Colonnello Bozzano, correndo avanti a tutti, dava ai soldati l'esempio. Fu allora un urlo solo: «Savoia!» Gli alpini, ridesti improvvisamente dal sonno, con l'animo ancora percosso dalla ritirata dei giorni innanzi, erano balzati come belve, impugnando il fucile come clava e correndo contro il nemico su per l'erta: tutti, ufficiali e soldati, ci trovammo improvvisamente, come una volontà sola, proiettati all'attacco, coronammo ben presto la cresta del monte, avvinghiammo a corpo a corpo e alla baionetta il nemico sorpreso dalla violenza del contrattacco, e dopo una lotta feroce ed accanita, riprendemmo il sopravvento. Rovesciammo di nuovo le mitragliatrici verso gli austriaci e, dopo esserci sbarazzati, all'arma bianca e a colpi di bombe a mano, dei più vicini, mitragliammo senza pietà le schiere sempre rinnovandosi di freschi battaglioni ungheresi che, portati dallo slancio all'attacco, uscivano ancora dal bosco risalendo, a masse compatte, verso la cima.

Ebbi ad assistere allora ad uno degli spietati più terribili della guerra: gli alpini, non obbedendo più ai loro ufficiali, continuavano spietatamente a far fuoco sulle masse grigie ed urlavano: «Ve l'avevamo detto, porci, che vi aspettavamo quassù». Dopo un'ora dell'attacco, tutto il terreno prativo, che copriva la cresta del monte, era cosparso di morti e di feriti, mentre orde di prigionieri, salvati a stento dall'ira degli alpini, affluivano nelle nostre linee. Il combattimento era stato assai duro anche per noi:

il Colonnello Bozzano mortalmente ferito, due altri nostri ufficiali uccisi, un centinaio di uomini di truppa fuori combattimento: ma il nemico aveva lasciato oltre 200 cadaveri sul terreno, un centinaio di feriti e quasi duecento prigionieri nelle nostre mani: sapemmo, poi, che avevamo distrutto i due interi battaglioni ungheresi che avevano il giorno prima occupato, senza combattere, il Salubio da noi abbandonato.

Il vaticinio degli alpini si era così compiuto ed era salvo per sempre il pilastro della nostra difesa della testata della Val del Maso, era salva tutta la linea di resistenza nostra, e l'intero schieramento delle nostre truppe dal Brenta al Cison.

Degli ufficiali morti, uno, il Sottotenente Sinigaglia, erculeo giovane ventenne figlio della mia terra di Romagna, aveva ancora sul cuore il ritratto della fidanzata; l'altro, un volontario irredento, tal Molinari di Olle, che aveva assunto il nome di guerra di Villa, era caduto in cospetto del suo piccolo paese bruciato e devastato dagli austriaci. Alcune sere prima, dal Solubio, nella notte solcata di bagliori, egli aveva veduto bruciare, come un'immensa torcia, il suo paese natio: lo avevo sorpreso immoto, mentre fissava con ciglio asciutto i barbagli delle fiamme. Vedendomi mi aveva detto: «Quella che vedi laggiù, piccola, accanto alla piazza, è «la casa dove sono nato; vedi come «brucia: non c'è più niente ormai «per me; niente altro che la vendetta o la morte». Tre giorni dopo, la morte lo aveva colto sulla soglia del paese natio, ma la battaglia di Monte Cima rivendicava l'onore dei nostri soldati e lavava l'onta e la tragedia della ritirata e della sconfitta.

L'alba trionfava ormai sul monte cosparso di cadaveri e gli austriaci salutarono la loro sconfitta e il primo sorgere del sole, con alcuni rabbiosi colpi di cannone tirati sulla cima che invano avevano tentato di prendere e che era ora la tomba di tanti loro soldati.

Lasciati, nel momento, sul posto i morti, ci demmo a raccogliere i feriti nostri ed austriaci, cercando alla meglio di provvedere alle prime cure, in attesa di poterli sgombrare sulle retrovie: quando, oltre un'ora dopo la fine della battaglia, ci accorgemmo che mancava il nostro Maggiore. Mi diedi allora furiosamente a cercarlo fra i caduti, temendo fosse morto o ferito nella mischia; ma, non avendolo trovato, stavo già trepidando per lui quando, avanzandomi oltre 50 metri sul davanti della nostra linea, scorsi, più avanti ancora, in posizione tutta scoperta, un piccolo mucchietto grigioverde.

Strisciando, assieme al mio attendente, fra gli sterpi, giunsi fino a quel mucchietto e mi accorsi, con grandissimo stupore, che si trattava nientemeno che del mio Maggiore, il quale, portato dallo slancio degli alpini e dal suo naturale coraggio, aveva addirittura sorpassato tutte le linee e si era poi tranquillamente addormentato, preso dalla stanchezza e dal sonno, in mezzo al prato in posizione sconfortissima al nemico.

Dovetti usare di tutta la mia forza di persuasione per indurlo a rientrare, il che egli fece, non senza aver protestato per l'interruzione non richiesta al suo sonno mattutino.

Monte Cima, Monte della nostra vittoria, doveva però divenire il nostro tormento: rifornimenti a tergo non ne venivano di nessuna specie, eravamo isolati dal mondo; dovevamo spogliare tutti i cadaveri e dar fondo a tutti i viveri di riserva nostri ed austriaci, mentre febbrilmente ci trinceravamo sul posto «er resistere ad altri eventuali attacchi. Ricordo certi deliziosi pacchetti di biscotti ungheresi tolti ai cadaveri, che ci furono di grande conforto in quei giorni di privazione: dovevmo poi provvedere, coi soli attrezzi leggeri da zappatore in distribuzione alle truppe, a seppellire i morti che andavano rapidamente decomponendosi ed a scavare rudimentali ricoveri per i comandi di battaglione e di compa-

gnia: solo, dopo dieci giorni, potemmo avere finalmente il primo rancio caldo, salutato da tutte le truppe con immensa gioia.

Per la mulattiera imperscrutabile, i nostri vecchi e fidi muli veterani di Libia avevano saputo fare quello che sembrava follia sperare, portando le casse di coltura per dirupi pei quali sembrava precluso l'accesso persino all'uomo. Vivemmo così lungo tempo, sulla cima bagnata dal sangue nostro e nemico, e seguimmo di là le ultime fasi dell'avanzata austriaca e le giornate della nostra vittoriosa controffensiva: conoscevamo ormai, una per una, tutte le piccole e grandi cime dell'altipino diviso da noi dal grande avvallamento del Brenta e potevamo quindi, attraverso il fumo, gli scoppi ed i bagliori, seguire i progressi dell'avanzata. Era quello il nostro passatelemo ed anche la nostra angoscia nelle lunghe notti primaverili: altre volte guardavamo giù verso Borgo ormai austriaca, e verso il Civarone conteso, fra i nostri ed il nemico, sentendo nel cuore uno strugimento profondo. Avremmo quasi desiderato un altro attacco per dare una nuova legnata agli austriaci, ma questi, resi ormai cauti dalla terribile lezione non pensavamo più ad avanzare, ma si andavano fortificando sulle posizioni raggiunte. Osammo allora scendere, noi, in ardite incursioni, fin verso le linee nemiche e ritornammo talvolta con qualche smarrito e spaurito prigioniero, spinto dagli alpini a calci nel sedere su per l'erta del monte...

Le notti non erano però mai tranquille: pioveva spessissimo ed il monte, poco roccioso, sembrava disfarsi, sotto la pioggia. Le tane che, ufficiali e soldati, ci eravamo scavate nella terra, gocciolavano umidità e fango e, varie notti, dormendo nel buco che io mi ero fatto scavare alla meglio, mi ero risvegliato con gli occhi e la bocca chiusi da una maschera di fango.

Da quasi un mese non ci toglievamo la giubba e le scarpe, da quasi un mese nessuno di noi aveva chiuso ancora occhio, il cambio non veniva, eppure la forza morale ci sosteneva ancora. Ci erano giunti enormi, eravamo stati chiamati i salvatori della situazione in Valsugana, ma appunto perché così valorosi, si riteneva opportuno lasciarci sempre in linea: in guerra, il destino delle buone truppe era infatti quello di rimanere sempre in prima linea fino allo stremo delle forze.

I soldati, pur stanchissimi, non si lagnavano. Avevano composto, accanto a loro, in piccoli tumuli ornati da modeste croci, le salme dei loro compagni caduti: da quelle croci traevano forza alla resistenza.

Finalmente il telefono ci portò l'annuncio tanto tempo atteso: il cambio imminente.

Fu allora una gioia pazza per tutti noi: ci abbracciavamo e baciavamo, soldati ed ufficiali, come fanciulli: lo precedetti nella discesa il Battaglione, perché dovevo occuparmi degli attendenti nella Valle del Grigno, fissata a noi come sede per un brevissimo riposo. Cesai correndo, col mio attendente per la montagna, nell'alba mattinata, ritrovando tutta l'energia e tutta la gioia della mia prima adolescenza: trovai a valle il mio vecchio e fido mulo e su quello mi avviai verso la Conca di Tesino che avevo lasciato sei mesi prima in una notte stellata di dicembre, andando pieno di speranza verso il mio destino.

Vi tornavo ora, divenuto ormai vecchio soldato, dopo aver tante volte guardato negli occhi bui della morte, dopo aver conosciuto l'ebbrezza dell'assalto e della vittoria e l'umiliazione dell'abbandono e della ritirata. Dalla valle, verde di prati e scrosciante di acque veniva a me, ed al mio corpo stanco, un caldo odor di primavera nel quale sembrava sciogliersi tutto il mio tormento e tutta la mia stanchezza, mentre, dal fondo del cuore, l'immagine dei miei cari lontani, scacciati per tanto tempo dall'angoscia e dalla febbre della battaglia,

affiorava di nuovo in me, viva e presente.

Ad un tratto, un colpo di bastone, vibratomi con mano ferma al braccio destro, mi tolse dal mondo dei sogni: un ufficiale a piedi, vestito da Generale, ma as ai scalcinato e munito di un grosso bastone, scrutandomi in viso e non avendomi certo riconosciuto, fangoso e sporco quale ero io, per un ufficiale, mi aveva arrestato chiedendomi bruscamente: «dove andate?». Riconobbi allora, in quello scalcinatissimo generale, il Generale Graziani, di cui la ferrea energia e la spietata risolutezza avevano salvato, da ben più gravi disastri la nostra linea montana. Gli risposi: «Sono l'Aiutante Maggiore del «Feltre» e vengo da Monte Cima». Vidi allora gli occhi del vecchio Generale illuminarsi: mi protese entrambe le mani e, stringendomi con effusione la destra, mi disse: «Vada pure: siete stati dei valorosi».

La rude parola del soldato riscaldò il mio cuore e diede quasi un nuovo vigore alla mia fibra stanca, onde salutai gioiosamente i bei paesetti della Conca Tesino che sembravano protendere nel cielo a festa le guglie aguzze dei loro campanili. Pensai, con orgoglio, che la battaglia di Monte Cima aveva salvato dall'invasione austriaca la bella conca, cara ancora a noi tutti per i dolci ricordi dei primi giorni di guerra.

Si chiudeva così una fase aspra e terribile della guerra e si iniziava il secondo anno della grande tragedia che doveva, per tanto tempo ancora, insanguinare il mondo. All'indomani, svegliandomi sul mio letto di fieno profumato, sotto la tenda piantata dal mio attendente, secondo le regole dell'arte, sulla sponda fiorita del Grigno, ebbi per un istante il senso della gioia perfetta, dell'azzurro senza nubi: e in quella serenità si perdettero il mio cuore.

#### A. Manaresi.

Togliamo questa interessante e documentaria narrazione da «L'Italia Augusta» di Roma, organo ufficiale dell'Opera Nazionale Combattenti. L'onorevole Manaresi, autorizzando la riproduzione ha voluto aggiungere una dedica di cui siamo fieri e riconoscenti: «A L'Alpino fiaccola di fraternità scarpone».

## Avvenimenti e iniziative Alpine

### Il giuramento degli alpini del battaglione "Pinerolo".

Ha avuto luogo il 16 giugno a M. Rocciacotello. Il comandante interinale del Battaglione, cap. Matteo Borda, dopo aver commemorato con commossa parola l'anniversario della conquista del M. Nero (16 giugno 1916), ha chiamato le giovani reclute a prestare il giuramento militare.

Subito dopo gli ufficiali del Battaglione hanno avuto festose accoglienze alla sede sociale del Parco Pinerolese, dove fu loro offerto un rinfresco.

### L'opera di un nostro commilitone

E' uscito uno stupendo quaderno de *L'eroica* consacrato al «*Monumento del soldato italiano sul S. Michele*» del nostro carissimo ed illustre commilitone Eugenio Baroni.

Il quaderno impresso in vera carta a mano, contiene, oltre a molte altre prose e liriche, uno studio di Ettore Cozzani sull'opera del Baroni e 16 grandi tavole fuori testo che riproducono i particolari delle singole stazioni che lo scultore è venuto compiendo in questi ultimi tempi: molte di queste tavole sono perciò inedite. Il quaderno costa 10 lire. I nostri Soci, possono avere il quaderno, inviando cartolina vaglia di L. 9 (oppure in francobolli) a L'EROICA - Casella Postale 1155 - Milano; o possono autorizzare la Casa Editrice stessa a mandare il quaderno contro assegno di L. 10, senz'altra spesa, al loro indirizzo.

## Ortigara, Ortigara <sup>(1)</sup>

II.

L'occupazione dell'Ortigara fu mirabile azione di guerra alpina e si svolse in brevi simo tempo.

Quattro giorni dopo dell'azione il comandante del *Valtellina*, il piccolo e valorosissimo maggiore Fabrizio Albenga, scriveva in una lettera: «Al mio grido: Battaglione Valtellina avanti! lanciato all'ora fissata, ho visto soldati ed ufficiali baciarsi e sorgere tutti di scatto lanciandosi all'alto furibondi, sotto una valanga di proiettili nemici di ogni calibro (anche i 305), ed in meno di venti minuti, superare rocce, terreno aspro, dislivello di circa 200 metri, una distanza di seicento metri circa, e giungere sugli austriaci inebetiti dal bombardamento precedente e dalla nostra fulminea irruzione. Il comandante del presidio austriaco — tenente colonnello — mi è passato vicino trasportato a braccia, perchè era ferito; mi ha salutato con un senso di ammirazione per i miei uomini... Giornata magnifica di vittoria!».

«Gli ufficiali come la truppa furono sublimi, sia nell'assalto, sia nella fredda serenità con la quale mantennero la conquista sotto un fuoco infernale durato tutto il giorno e tutta la notte successiva».

Due ore dopo aver scritto queste righe, nelle quali vibra l'animo ancor acceso dalla lotta vittoriosa, il povero Albenga veniva polverizzato da un proiettile di grosso calibro (23 giugno). E quanti con lui, purtroppo, nella spaventosa reazione di fuoco con la quale il nemico prima arrestato qualunque nostro ulteriore progresso poi straziò quelle contrastatissime posizioni, già così largamente irrorate di sangue generoso!

Fra i primissimi il tenente Cecchin, il vicentino eroe poco più che ventenne che nel 1916, fra quelle stesse sue montagne nate, aveva meritato in dieci giorni due medaglie d'argento al valor militare ed ora chiudeva la sua magnifica giovinezza, tutta impeto e generosità, con una morte mirabile alla testa di un plotone del *Sette Comuni*, ben meritando la medaglia d'oro conferita alla sua memoria.

E il maggiore Favaro, il magnifico comandante del *Saccarello*.

E Guido Poli, che nell'assalto irruente con gli alpini del *Val Tanaro* ha in cuore la nativa Trento: «giunge fra i primi sul munitissimo trincerone nemico, quasi nello stesso punto ove l'anno prima era caduto un altro della sua terra, Ernesto Paisser, e con lena febbrile dà opera a sistemarlo contro il nemico. Viene ferito gravemente al petto: i medici lo vogliono trasportato indietro d'urgenza, ma lo irredento, che aveva tanto supplicato per rimanere al fronte a dispetto delle prudenziali misure del Comando Supremo, preoccupato di non offrire troppo olocausto alla rabbia nemica, non ne vuol sapere, e ritorna fra i suoi alpini dei quali è l'anima, fra i suoi alpini che da ventiquattro ore lavorano imperterriti sotto il bombardamento senza posa; e fra essi, nello stesso giorno, viene nuovamente colpito e muore, volontario della morte, dopo esserlo stato della guerra di liberazione; medaglia d'oro».

Al *Valtellina* una scheggia strappa un occhio all'aspirante Bassi. Al collega che occorre: «non è nulla, dice, me ne resta un altro!» e sviene per il dolore. Allo *Stelvio* il sottotenente Mazzocco è orribilmente straziato da un colpo nemico e sta per morire. Raccoglie tutte le forze che gli restano e con un fil di voce dice agli alpini che accorrono: «ragazzi, fate il vostro dovere come io ho fatto il mio». E Bevilacqua, che ha rinunciato alla veste sacerdotale per indosarne l'uniforme di sottotenente degli alpini, è ad un tempo soldato fermissimo, incitatore instancabile e pio confortatore. Fra gli umili, l'alpino Vellar

Da le «Forze Armate» (Roma, luglio 1927).

muore a fianco del fratello e gli dice con l'ultimo gemito: «vendica la mia morte!» Il caporal maggiore Pesavento, muore sorridente, con in cuore la Carnia nativa, fulminato dal piombo nemico mentre compie una scalata fra le rocce di Passo dell'Agnella (1).

E potremmo continuare. Magnifici fatti, questi, nevvvero, signor tenente colonnello Lützwow? Ma noi vi abbiamo parlato finora solo di alpini, di quella «fanteria del sacrificio» che Voi non volete riconoscerli. Vogliamo citarvi anche degli episodi di fanti puri e semplici.

Se non erriamo, in quei giorni «di inferno», Voi foste su M. Zebio. Ricordate, il 10 di giugno, nell'assalto tentato dagli italiani allo Zebio quel sergente maggiore piccolo e biondo, un indavolato sardo dagli occhi di fuoco che, alla testa del suo plotone zappatori, fu tra i primi a penetrare nella vostra trincea ed a gettarsi sui detenuti per catturarli? Ferito alla testa e grondante sangue, seguitava a combattere e pareva acquistare tena ad ogni goccia di sangue che se ne andava. Fu ferito una seconda volta alla gamba. Cadde, si rialzò, si medicò alla meglio e tornò a combattere perchè il nemico avanzava urlando al contrattacco. Ci volle una terza ferita per inchiodarlo al suolo per sempre ed anche morto inculcava terrore. Ricordate?

E con lui vi sovviene di un altro sardo, che irruppe con la prima ondata fra i vostri, allibiti dallo spavento e ferito, ne fece strage, nuovamente ferito, continuò a combattere finché fu necessaria anche per lui una terza pallottola per toglierli con la vita il furore?

Era il caporal maggiore Pintus. La brigata Sassari, che voi avete ben conosciuto quel giorno e forse avrete rivisto ancora, in seguito, conserva come reliquia d'amore le medaglie di oro conferite alla memoria di quei suoi figli impareggiabili.

Voi avete scritto in quel Vostro libretto, che descrive a modo Vostro la battaglia dell'Ortigara, che gli alpini non avevano dimostrato superiorità sulle altre fanterie. Potremmo farvi notare che il Vostro battaglione non urtò contro alpini; ma sarebbe questa argomentazione polemica molto piccina. Preferiamo dirvi che avete ragione. Sicuro! In fatto di valore non vi erano gradazioni. Con o senza penna, con o senza fiamme, la nostra santa fanteria fu tutta meravigliosa!

I vostri fanti viennesi e quelli dell'Austria superiore, dei quali non la ragione così caldamente vi compiacete, erano tenacissimi soldati, ma non vi pare che gli alpini che abbiamo citato e Podda e Pintus siano stati loro avversari degni?

Sulla cruenta conquista trascorsero cinque giorni in un'alternativa di bombardamenti rabbiosi e di azioni di disturbo, inframmezzate a pause più o meno lunghe, delle quali approfittavano i nostri per sombrare i feriti, per seppellire i moltissimi morti, per cercare di rafforzare alla meglio le posizioni; ma senza molto risultato perchè su quel calvario non c'è che roccia, roccia arsa e nuda, che i gaz e gli scoppi ed il sangue hanno tinto di un colore rossastro. Il lavoro procede lentissimo e costa vittime come una battaglia, per cui ogni sera, per quel solo camminamento dell'Agnella, za per il quale salgono i rifornimenti e le truppe per il cambio e scendono i reparti snossati e le cose che non servono più, si svolgono lente le teoriche delle barelle dalle quali non partono più gemiti.

**La controffensiva nemica**  
Il nemico intanto fa accorrere i rinforzi e prepara la riscossa. Si era chiamata dal Carso, dove era appena giunta dal fronte romano, la 73. Divisione il cui comandante, generale von Goiginger, era allora fra i meglio quotati. Per le considerazioni che vedre-

mo più avanti questa Divisione non fu poi impiegata, ma il suo comandante ebbe l'incarico di dirigere le operazioni controffensive.

Egli stesso, in uno studio riprodotto nel fascicolo di aprile 1926 sulla rivista *Monatschrift für Offiziere aller Waffen* (Zurigo) ed il Lützwow, ci danno modo di ricostruire esattamente ciò che avvenne nel campo nemico.

Benchè il successo italiano fosse rimasto incompleto e benchè si legga nella relazione austriaca che nel comando nemico si era fatta strada la convinzione che ci mancavano le forze per completare, tuttavia la situazione preoccupava gravemente.

Dal colloquio avuto il giorno 21 a Bolzano con il maresciallo Conrad, comandante del gruppo d'eserciti del Tirolo, e anche più da quello avuto poche ore dopo in Trento con il comandante della II Armata, Von Schenckenstuel, von Goiginger uscì molto incerto sulla possibilità che gli veniva affidata. Tuttavia egli raggiunse a sera il comando del 3° Corpo di armata e il mattino del 22 lo troviamo al comando della 6ª Divisione della quale deve assumere il comando interinale.

Trova lo Stato maggiore molto depressivo.

Il colonnello Sloninka, comandante della 98. brigata di fanteria che, con i rinforzi avuti (5 battaglioni), dovrà condurre l'azione, è arrivato in questi giorni e non è per nulla pratico della zona.

Tuttavia il comandante del gruppo di artiglieria, ten. colonn. Rabl, ed il colonnello von Romer, comandante della brigata d'artiglieria della 18ª Divisione che dovrà concorrere dalla Val Sugana, si rivelano artiglieri sperimentati, e lo stesso colonnello Sloninka gli fa una ottima impressione. Le ricognizioni che egli compie senza indugio al M. Chiesa, al Corno di Campo Verde e su Cima Undici lo convincono che:

1) Ortigara è la chiave della posizione;

2) nessun movimento è possibile di giorno, perchè il fuoco di sbarramento della nostra artiglieria lo stracherebbero senz'altro;

3) non è possibile altra azione alle fanterie che una avanzata frontale.

Quindi tutte le operazioni per l'avvicinamento e lo schieramento delle truppe e lo stesso attacco devono effettuarsi e completarsi nella notte, e le colonne d'assalto debbono partire da una posizione vicinissima alla posizione nemica. Calcolando 5 ore per le operazioni preliminari — che si incominceranno alle 21 — alle due tutte deve essere pronto, — una preparazione di tiro brevissima: i dieci minuti esattamente necessari alle colonne per superare la distanza che le separa dalla posizione nemica. Dice il Lützwow: «la linea difensiva italiana non comprendeva allora che un breve parapetto di sacchi a terra, con molte interruzioni, mancavano ancora i reticolati, ma sarebbero sorti quanto prima. Il terreno antistante sembrava favorire l'avvicinamento al coperto. Il pericolo maggiore da temere era quello del fuoco dell'artiglieria italiana, che si abbatteva improvviso e micidiale. Qualsiasi attacco che non fosse fatto di sorpresa e con rapidità estrema non avrebbe potuto resistervi».

**L'azione del 25 Giugno**

Da parte nostra tenevano le posizioni:

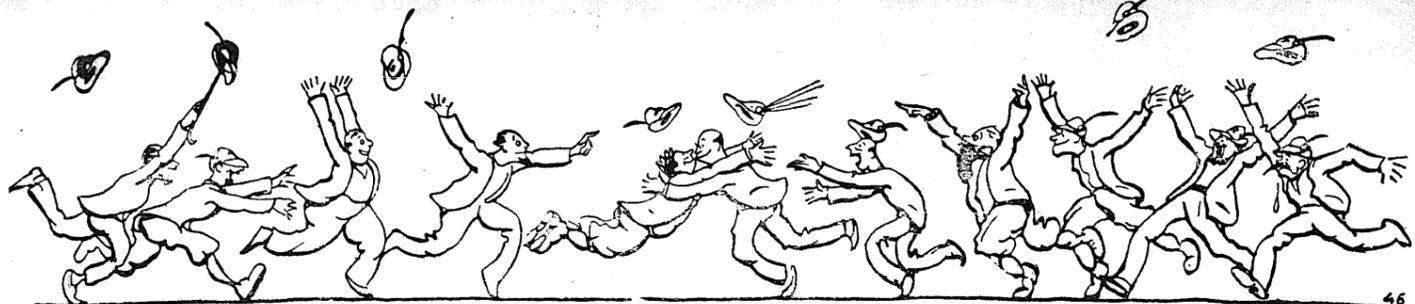
a nord: fra il passo dell'Agnella e quota 2101 il 9° reggimento bersaglieri (30°, 38° e 32ª battaglione, ten. colonn. Redaelli);

al centro: sull'Ortigara, il battaglione *Bassano* e il I e II-10ª fanteria (colonnello Gagnone).

Erano in linea inoltre, fin dal giorno 20, fra l'Agnella e l'Ortigara, 16 pezzi da montagna. La 62ª e la 48ª batteria da montagna erano al centro. Tutti avevano subito perdite gravi anche prima di entrare in azione.

Comandava tutta la linea il genera-





# LA VITA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

## Una proficua gita di propaganda alpina

Domenica, 19 giugno, sotto un smagliantissimo sole, il Consiglio della nostra Sezione di Verona col presidente col. Marchiori ed il Segretario cav. Peloso, ha percorso i paesi della meravigliosa ed ubertosa vallata dell'Alpino per illustrare agli ex-Alpini della zona gli scopi della nostra Associazione.

Il prof. Sandri, un glorioso reduce del «Sette Comuni», aveva fatto apprezzare di manifesti tutte le contrade invitando gli alpini a riunirsi nelle sale municipali per udire la parola del col. Marchiori; si cominciò da S. Bonifacio, dove il presidente disse commoventi parole che ebbero il merito di costituire in pochi minuti il nuovo Gruppo; lo stesso si ripeté a Terroso, Ronco, Montecchio V. Crosara e Castalengo, e così in poche ore sono nati cinque nuovi Gruppi del nostro robustissimo tronco.

L'attività della nostra Sezione veronese è ben degna di essere additata ad esempio a tutte le nostre formazioni.

## Il Gruppo di Dervio

Anche Dervio, capo-ufficio della Val Varrone, ha costituito il suo Gruppo alpino: già è pronto il gagliardetto donato dalla popolazione, e si attende di stabilire la data della sua inaugurazione, che potrà essere il 31 luglio.

I componenti del Gruppo sono una quarantina, ma altri si aggiungeranno certamente al primo nucleo, così che la nuova famiglia sarà imponente per numero, per fraternità di spiriti, per sentimento patriottico. Capogruppo è il cap. Guido Valli, coadiuvato dal ragioniere ten. Silvio Della Torre, segretario politico locale, dal serg. magg. Carlo Cariboni e dal cap. magg. Lino Venini.

Gli Alpini di Dervio rivolgono fin d'ora invito a tutti i commilitoni scarponi di voler intervenire alle cerimonie che avranno luogo nel giorno inaugurale del nuovo gagliardetto verde dell'A. N. A.



## «Le glorie del Doi», celebrate a Dronero

Venerdì, 24 giugno, a cura della Sezione di Cuneo, l'avv. cav. Gaetano Toselli, vice podestà di Cuneo, ha detto una bella conferenza sulle «Glorie del Doi» nel civico teatro di Dronero, conquistando il numeroso uditorio con la dotta e interessante orazione.

Attraverso la lucida esposizione dell'avv. Toselli sono rianimate alla memoria le gloriose imprese dei magnifici alpini che, onorando il Battaglione Dronero, hanno generosamente sacrificato la loro vita in olocausto della grande madre Patria.

## Il nuovo Gruppo di Valle Strona

Domenica, 19 giugno, il Consiglio Direttivo della Sezione Verbano, con un forte gruppo di alpini di Omegna e di Orta, si sono dati convegno a Forno dove era stata indetta una riunione degli alpini della Valle Strona.

Alle ore 15 la musica del paese, composta per la maggior parte da ex alpini, ha cominciato ad alternare i suoi inni patriottici in attesa dell'arrivo dei commilitoni.

Il Presidente Carganico ha illustrato gli scopi e le finalità dell'Associazione; e i numerosi adunati hanno dato subito la loro adesione al nono Gruppo della Sezione di Verbano, che assume il nome «Gruppo Valle Strona» nominando provvisoriamente a capo di esso l'alpino Monico di Forno.

Formato un corteo preceduto dalla musica e seguito da tutta la popolazione gli alpini si sono portati alla lapide dei Caduti dove il presidente Carganico ha ricordato come proprio in quella stessa ora sul Monte Nero degli alpini veniva inaugurata la lampada votiva ai Morti gloriosi, ed ha invitato l'uditorio ad essere degni della memoria di quegli eroi.

Hanno parlato ancora l'alpino M. Cerutti ed il Rev. Parroco di Forno per ringraziare tutti gli scarponi venuti da lontano ed in modo particolare i rappresentanti della Sezione Verbano, augurandosi di presto riaverli ancora in Valle per la inaugurazione del gagliardetto.

Solo verso le 20 i rappresentanti di Intra, Omegna e Orta hanno salutato gli amici e sono ripartiti mentre la musica di Forno a perdifiato suonava l'inno degli alpini.

## Il gagliardetto al Gruppo di Auronzo

Giornata di sole, di tripudante sventolio di tricolori e di gagliardetti, di esaltazione dello spirito alpino quella di ieri domenica, 3 luglio, per Auronzo. Nella sua voluta semplicità la cerimonia di benedizione, inaugurazione e consegna del gagliardetto verde agli scarponi dell'A.N.A. è riuscita una bella dimostrazione dell'affetto riconoscente che le popolazioni montane nutrono per le fiamme verdi, per il nostro Corpo che esse considerano come proprio, perché vi appartennero i nonni ed i padri e perché vi sono e vi saranno i «bocia».

Prima che la cerimonia avesse inizio gli Alpini si sono recati in Cimitero per deporre una magnifica corona di fiori sulle tombe dei loro Caduti.

Dal palazzo scolastico di Villagranda è poi sfilato fino alla Chiesa Parrocchiale il corteo: non citeremo bandiere, rappresentanze ed autorità intervenute, perché l'elenco sarebbe lungo; diremo invece che tutte le organizzazioni ed associazioni auronzane vi presero parte. Simpaticamente notati furono il Comandante del Battaglione «Cadore», ten. col. Aldo Pocchiola con un numeroso gruppo di ufficiali, il Comandante la 43. Legione della M.V.S.N., le rappresentanze dell'Associazione Mutilati della nostra Sezione Cadorina e del Gruppo di Calalzo, della Sezione Cadorina del C.A.I., e del Fascio, nonché un reparto armato, con fanfara, del Battaglione «Cadore», i Premilitari, i Balilla.

Dopo lo sfilamento degli Alpini in congedo, tutti in borghese col cap-



**REMINGTON PORTATILE**  
CESARE VERONA TORINO  
FILIALE DI MILANO 101  
VIA DANTE, 6 - TEL. 85-441  
05-442

...e la penna, veterani della classe con i giovani del 1905, ufficiali solati, nella Chiesa Parrocchiale fu luogo la benedizione del gagliardetto ed una funzione religiosa in onore dei Caduti. Quindi, sul sagrato, signorine Lia Rizzardi e Tina Frigo designarono a nome della popolazione il gagliardetto al Capogruppo ing. Giuseppe Corti, con indovina e parole che quai rispose il Capogruppo un bellissimo, alato discorso. L'oratore ufficiale, Don Piero Zangrando, vecchio amato alpino che mantiene sempre giovane il suo spirito scarponi, rievocò le glorie del Cadore e del suo bel Battaglione Alpino, del 7. Alpini e di tutto il Corpo, incitando gli Alpini in congedo, i giovani e la popolazione, a mantenere intatto quello che fu il più grande ed il più caro patrimonio lasciato dagli avi al popolo cadorino: l'amore alla Patria.

Il seguito un ricevimento delle autorità e rappresentanze al Circolo di Cultura e Musica, chiudendo così la cerimonia ufficiale.

Vennero spediti telegrammi di omaggio a S. M. il Re, al Comandante il 7. Reggimento Alpini, al S. E. della A.N.A. ed a S. E. Italo Balbo.

Se la cerimonia ufficialmente era finita, la festa non era finita per gli Alpini perché essi non potevano lasciare passare la giornata senza ritrovarsi a tu per tu, senza ricordare la vita comune, senza bere insieme un «bocia», senza intonare a gran voce vecchie canzoni, senza riudire (maestriamente eseguiti dalla fanfara del Battaglione «Cadore») i loro inni e le loro marcie. Questo «fiori programma» fu eseguito con tanto impegno che qualcuno alla sera lamentava un po' di debolezza alle gambe (è possibile ciò ad un Alpino?) e qualche altro era diventato afano.

## La Sezione di Tolmezzo al Pal Grande ed al Pal Piccolo

La Sezione di Tolmezzo inaugurò domenica, 3 luglio, il suo gagliardetto presso il cimitero di Pal Piccolo, in quella zona ove con tanti eroici episodi si rivelò il valore dei nostri Alpini, e specialmente del Battaglione Tolmezzo, e il patriottismo della popolazione carnica. Vi convennero Autorità, Rappresentanze delle nostre Sezioni di Pordenone, Udine, Trieste, della Società Alpina delle Giulie e della Società Alpina Friulana.

Una ventina di soci di Udine e di Tolmezzo ampliò il programma, raggiungendo per casera Pramossio il rotondo pittoresco lago di Tamosio e la cima del Pizzo Avostanis (m. 2194). Discesi quindi lungo la linea di confine (spostata dalla Cresta di Timau) sino a casera Pal Grande si riunirono alla brigata più numerosa (circa duecento persone) reduce da Pal Piccolo e scesero tutti a Timau. Un cordialissimo ricevimento venne offerto dal Municipio di Paluzza, ove il podestà, il signor Osvaldo Brunetti e il ten. colonnello della Bianca con nobili parole ricordarono i sacrifici e il valore degli Alpini e il pregio della consecrata vittoria, chiuse la bella giornata.

## La gita della Sezione di S. Daniele del Friuli

L'escursione promossa dalla nostra Sezione di S. Daniele alla Forcella Cianalot ed ai Due Pizzi, località di guerra, ebbe domenica 26 giugno il suo lusinghiero successo. Vi partecipò un centinaio di persone, che presero le mosse alle ore 23 del sabato per portarsi con le auto a Pontebba ed a Malborghetto; iniziata la salita alle 4, dopo circa tre ore e mezzo

si

## Il Callifugo degli Alpini

...lo ed unico rimedio per guarire senza dolore, estirpare senza sforzo o pericolo un callo, un durone, un occhio di pernice. Si può avere subito il cerotto come liquido. Il prezzo speciale per i soci de «L'Alpino» di L. 4. Indirizzare vaglia o francobolli a S.A.L.V.I. - 20, Via Solferino - Milano (Rep. A.L.)

la Fore. Cianalot veniva raggiunta da tutti i gitanti, mentre la fanfara dava fiato alle trombe.

Si riprese quindi la salita per il Pizzo Orientale dove alle 10 si ebbe la gradita sorpresa di incontrare la 10a Comp. Alpina, che era venuta appositamente lassù partendo da Camporosso: inutile dire che il festoso incontro diede subito luogo a manifestazioni inneggianti alla montagna ed all'esercito.

Ridi così a Forcella Cianalot, mentre la fanfara dei gitanti e quella della Compagnia Alpina intonavano gli inni della Patria, il Presidente della Sezione rag. Giordano Vidoni volle aprire il picco che il generale Quinzi Ronchi gli aveva consegnato all'atto della partenza, e diede lettura del seguente messaggio:

«Scarponi di tempi passati e lontani — Bocia gagliardi che dall'Alpe tragate forza al quotidiano dovere, scarponcine ridenti e fiorite — Nella grazia del colore e nel sorriso della vita, tutti uniti in compatta falange — Vibrante di fede e di amore — Nella bellezza suprema di un silenzio infinito — Nell'incanto meraviglioso del paesaggio, nel murmure della foresta, nell'armonia insuperata, che sale al cielo in canto eterno divino; Trincee dirute e sepolte — ove la guerra bevveva — Eroismi silenti ed ignorati — Che ricordano la bellezza del Sacrificio, verdi vicini e lontani — Rimasti come vedette nella gelida

Alpe — E ricomposti nei bianchi scopieri dei Caduti su tutte le vette — In ogni ora della Battaglia — Per la contrastata vittoria — Sorta dalle nebbie del Fiume, irrompente e radiosa — Ad illuminare la gloria di un popolo, che fu grande sempre — Nella guerra, nella pace, nella gioia, nel dolore; Dal vecchio confine ai termini nuovi — Ove scaturiscono i fiumi della Patria — Ove scendono le acque ai mari lontani — Dall'Etna nevoso al Brennero intangibile — I figli d'Italia — Decisi a tutte le mete — Pronti a scalare tutte le vie — Uniti sempre in una fede ardente — Nello splendore passato nel sicuro divenire, per la Patria più grande — Maestra insuperata fra le genti, regina di grazia e di bellezza.»

Terminati gli applausi e rotte le righe, si diede mano alle provviste, che furono consumate sul margine delle trincee di guerra, quindi si riprese la via del ritorno. A Malborghetto la committiva diede il cordiale saluto del commiato alla Compagnia Alpina; a Pontebba ebbe luogo un'altra sosta per il pranzo, dopo il quale la fanfara dei gitanti si produsse sulla piazza principale, ed alle 20 circa l'allegra brigata rientrava a S. Daniele.

LUIGI CHIODAROLI, Capo-redattore respons.

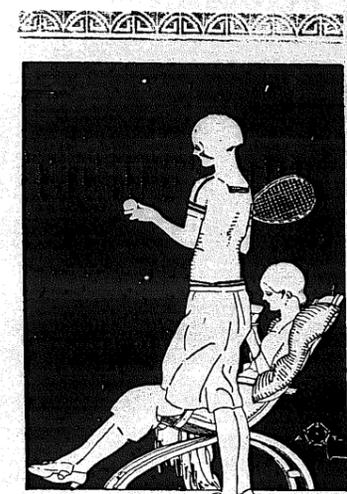
Fig. Cavenaght e Pinelli - Lintopia Marelli Via A. Bordon, 2 - Milano

**BANCA NAZIONALE di CREDITO**  
Soc. An. - Capitale Sociale L. 300.000.000 interamente versato - Riserva ordinaria L. 40.000.000  
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE: MILANO  
Indirizzo Telegrafico - per la Direzione Centrale: DIRNAZIO - per le Filiali: NAZIOBANCA  
60 FILIALI IN ITALIA  
BANCHE AFFILIATE IN FRANCIA - TUNISIA - EGITTO - DALMAZIA e COLONIA ERITREA  
Corrispondenti in tutti i Paesi del Mondo  
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

**FERROVIE NORD-MILANO**  
Comunicazioni rapide, dirette ed economiche da Milano-Nord  
a COMO, VARESE, LAVENO ed ai Laghi MAGGIORE e di COMO, al CAMPO dei FIORI ed al SACRO MONTE di Varese, BRUNATE ed al MOTTARONE nonchè per la BRIANZA  
BIGLIETTI DI ANDATA E RITORNO E CIRCOLARI A PREZZI RIDOTTI

**Il frutto di 20 anni di studio**  
Un distinto botanico, l'Abate Hamon ha scritto un libro nel quale espone il suo metodo. Riesce a provare che semplici decotti composti secondo il caso sono capaci di guarire le cosiddette malattie incurabili: Diabete, Albuminuria, Malattie del Cuore, Reni, Fegato, Vesicula, Reumatismi, Emorroidi, Nervi, Stomaco, Ulceri, Varicose, Malattie della pelle, Vizi del sangue, Mestrualzioni dolorose, Sclerose, Enterite, Arterio Sclerosi, Raffreddori, Bronchite, Anemia, Malaria, ecc. Questo libro è spedito gratis e franco dal: Laboratori Vegetali (Rep. A. L.), Via Solferino N. 26 - Milano.

**RACCOMANDAZIONE.** — L'A.N.A. vive esclusivamente del contributo dei suoi soci. E se ne vanta. Non dimenticate, quindi, di sottoscrivere: «Pro L'ALPINO», «Pro Rifugio Contrin», ecc.



**Un'arma a due tagli.**  
ecco, in realtà, che cosa è lo sport. Se lo sforzo muscolare implicito in ogni esercizio violento è adeguato alla somma di energie di cui l'organismo dispone, lo sport risulta un portentoso agente di prosperità fisica. Se invece richiediamo il nostro corpo una somma di sforzi mal bilanciati alle risorse disponibili, lo sport diviene per noi una causa di rapida e pericolosa decadenza. Questo gravissimo rischio evita lo sportman con l'uso dell'

**OVOMALTINA**  
l'ottimo prodotto dietetico nel quale è concentrata una notevolissima somma di elementi nutritivi tratti dai cibi più sostanziosi  
In vendita nelle Farmacie e Drogherie a L. 6.30, L. 12, e L. 20 la scatola.  
Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta  
Dr. A. WANDER S. A. - Milano



RISPARMIATE

TEMPO DENARO LAVORO  
usando come unico combustibile

IL GAS

CUCINA A GAS  
SCALDABAGNO A GAS  
SCALDA ACQUA A GAS  
STUFE E RADIATORI A GAS  
APPARECCHI  
PER ILLUMINAZIONE

Rivolgetevi per informazioni a:

Società Gas & Coke - Milano

Concessionario esclusivo per le  
vendite e impianti apparecchi per  
GAS

ENRICO MENOTTI

Via Meravigli, 10 - Milano

VENDITA A RATE MENSILI  
SCALDABAGNI A NOLO

A. MANZONI & C.

SOCIETÀ  
ANONIMA  
CAPITALE VERSATO L. 3.000.000  
Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 05-902

SEZIONE VENDITA:  
Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)

Profumerie Nazionali ed Estere  
Liquori - Vini - Generi alimen-  
tari - Articoli per uso domestico  
Acque minerali naturali - Medi-  
cazione asettica ed antisettica -  
Articoli di gomma e chirurgici

MILKOR

Crema latteica per conservare la bel-  
lezza della pelle - Sostituisce la gli-  
cerina - Non unge - Non dà bruciori  
Prezioso AL MARE è indispensabile IN MONTAGNA  
Chiedetelo alle Farmacie - Si spedisce contro-rassegna di L. 3  
Prodotti MILKOR - Piazza Virgilio, 1 - Milano

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?

USATE:  
CARTE  
E LASTRE  
ROLLFILMS



La Rinascente

esposizione generale  
novità di stagione

GIOCONDA  
ACQUA MINERALE  
PURGATIVA  
ITALIANA

LIBERA IL CORPO  
E ALLIETA LO SPIRITO

FELICE BISLERI & C.  
MILANO

A TAVOLA BEVETE SEMPRE  
ACQUA NOCERA UMBRA  
SORGENTE ANGELICA

ALPINI!  
Volete la scarpa forte, impermeabile da sci e montagna?  
Mandate le misure od il solo numero al consocio

ETTORE MARTINELLI - DARFO (Brescia)  
che vi spedisce il "Tipo PRINCE"  
AGLI ALPINI PREZZI D'ECCEZIONE

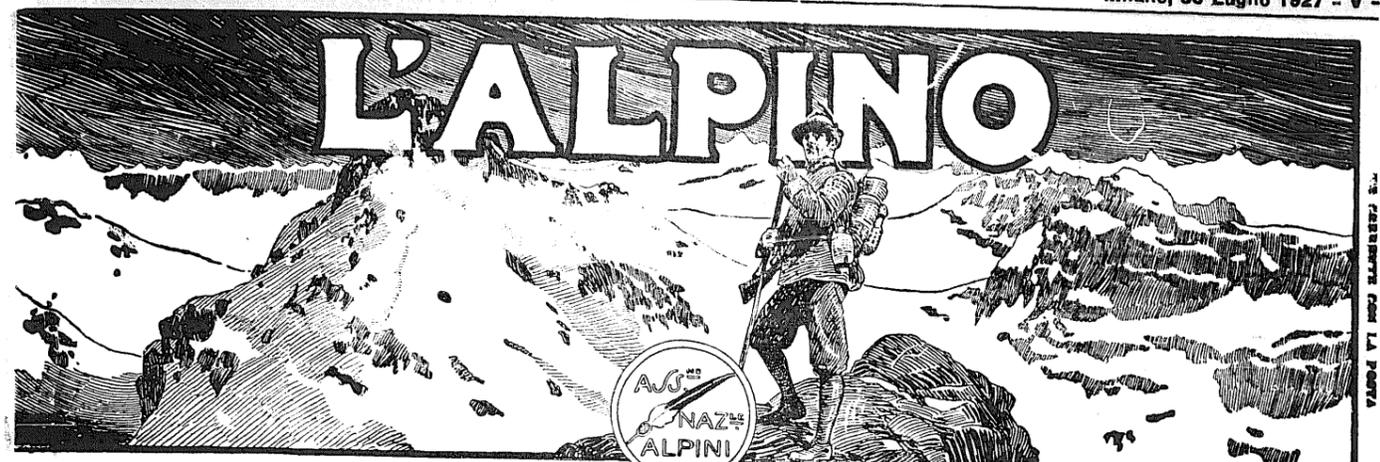
M. CAMAGNI  
MILANO - Via Laghetto N. 7

PIETRE PREZIOSE E LABORATORIO  
ORFEGIERIE GIOIELLERIE ARGENTERIE  
SPECIALITÀ SPILLE SPORT

Sconto ai Soci dell'A. N. A.

Palma Caoutchouc Company  
6, Via Brera MILANO (1)

SCARPE - RACCHETTE - TENNIS  
Catalogo gratis a richiesta



REDAZIONE: MILANO  
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

GIORNALE QUINDICINALE  
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS  
PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 30

OSTANZA I nostri Martiri

Nei mesi caldi del tempo di pace  
risano le vacanze.  
bravi alpini quelli che salgono  
Contrin, bravi quelli che an-  
no al Convegno in Carnia, ed  
bacio in fronte a chi vorrà pren-  
due aquile ad una fava: Con-  
e Convegno.

Della nostra Famiglia Verde chi  
non prende riposo sono i « boia »  
alle armi, che proprio in questi  
giorni si arrampicano nel loro re-  
gno a portar la mitraglia su per  
canaloni di tattica od a rigare la  
costa di un monte a suono di pic-  
core ed a colpi di mina.

Escursioni sì, per l'educazione  
del perfetto alpino « paratus ad  
nia », ma anche opere, perchè  
alpini sono i veri costruttori nel  
so più vasto dell'espressione.

È, come chi mette muscoli ed a-  
nima nel costruire è poi fiero e  
geloso del compimento, così essi  
sono restii a demolire; rispettano  
l'opera come la tradizione.

Reni elastici nel battere la maz-  
za, sorriso sull'abisso, ed una « te-  
sta quadra » che segue e spesso  
suggerisce l'esperienza e la maliz-  
zia di cento mestieri; martello,  
pazzuola, pialla, piccone, pistolet-  
to, scure e pennello, arnesi simbo-  
lici della scienza montanara, at-  
trezzi famigliari, spesso schiavi  
della mano di un solo individuo.

Costruttori per tradizione sono  
questi nostri soldati che le gene-  
zioni sapienti delle valli danno  
ogni anno ai nostri nove reggi-  
menti.

Dosi pensiamo i nostri alpini in  
le estiva e li salutiamo, noi del-  
A. N. A., sicuri che essi ci senti-  
no mentre accompagnamo le lo-  
fatiche con fraterno amore di  
complici avvicendati dall'età.

Nella guerra fatta sta un poco  
alpino, ma certo più nella sua po-  
tenza di lavoro, di carattere e di  
sincerità, virtù che hanno un posto  
nella razza e non nel tempo, per-  
ché sono la base esterna per ogni  
impimento: la guerra vittoriosa è  
lo un esempio.

Puri sono certo questi alpigiani  
veri di costumi e di giudizio, se  
mandano intatte tante infallibili  
edizioni.

Sì, severi nel giudicare i buoni  
i cattivi gli alpini lo sono sem-  
e stati e con sincerità primor-  
ale. Solo per questo il nostro  
orpo delle Fiamme Verdi si è  
mpre purgato naturalmente de-  
indegni e dei deboli.

Forza di reni, forza di garretti,  
il cuore intatto dei vostri padri,  
i vostri fratelli, o « boia » che  
elicate per la dignità e per l'onore  
della penna noi vi seguiamo.

Il 12 luglio u. s. a Trento ha avuto  
luogo una solenne, commovente ce-  
memorazione dell'XI. anniversario del  
martirio dei due eroi alpini, Battisti e  
Filzi: alla manifestazione grandiosa  
ha partecipato l'intera cittadinanza,  
che con le associazioni, le rappresen-  
tanza e le autorità, si è recata in cor-  
teo alla fossa del Castello del Buon  
Consiglio. E' intervenuta, naturalmen-  
te in massa, anche la nostra Sezione  
trentina, che per onorare la memoria  
dei due martiri aveva fatto una rag-  
guardevole donazione al fondo dei vo-  
lontari bisognosi della Legione Tren-  
tina. Per la circostanza il prof. G.  
De Manincor della Direzione della Le-  
gione Trentina ha pubblicato ne "Il  
Brennero" di Trento questi due effi-  
caci profili che ci piace di riportare.

bero i primi segni dei nuovi tempi.  
Il 17 agosto 1914, Cesare Battisti,  
andandosi ad Ala ad alcuni operai del-  
le vecchie provincie che venivano  
rimpatriati, riusciva a varcare il confine;  
portava con sé un documento prezioso:  
la petizione dei trentini al Re d'Italia  
invoicante la guerra di razione; l'Austria  
lo inseguiva coi suoi 135 processi e con  
le sue 50 canne.

E non fu città del Regno che non  
udisse allora la sua calda avvincente  
parola, predicare la necessità di una  
guerra non di conquista ma d'indipen-  
denza.

Appena scoppiato il grande conflit-  
to si arruolò volontario a Milano nel  
quinto Reggimento Alpini e ancora il  
giorno seguente, il 30 maggio, partì  
per Edolo, a raggiungerlo il Batt. dello  
stesso nome. Qui rimase due mesi,  
finché nel luglio, con la 50. compa-  
gnia, raggiunse la Forcellina di Mon-  
lozzo; il 21 e il 25 agosto partecipò  
ai fatti d'arme dell'Albiolo e si me-  
ritò un encomio solenne con la se-  
guente motivazione: «Sfidando con-  
tinuamente il pericolo attraverso più  
volte la zona battuta dal fuoco nemi-  
co per portare ordini ai reparti di  
prima linea ed al comando impor-  
tanti informazioni».

Nell'autunno passò sull'Adelmo;  
dall'ottobre al novembre frequentò  
la scuola sciatori del Rifugio Garibaldi,  
compiendo, a oltre tremila metri, pur-  
tra l'imperversare della tormenta, ar-  
dite azioni e scorriere. Nel dicembre,  
avuta la nomina e sottotenente, fu  
trasferito al 6. Alpini e destinato alla  
zona del Monte Baldo. Con la 258 com-  
pagnia scese in esplorazioni di pat-  
tiglia a Loppio e al suo lago (24 di-  
cembre), e verso la fine di dicembre  
partecipò ai combattimenti di Malga  
Zures. Poco dopo per l'azione al Dos-  
so di Carpeneda e le precedenti che  
vedemmo, venne promosso tenente per  
merito di guerra.

Dal febbraio al 28 maggio 1916 fu  
chiamato a Verona, all'Ufficio Infor-  
mazioni della prima Armata, ove as-  
solse delicati incarichi, raccogliendo  
in lavori di sintesi, struttando per  
schizzi e carte militari, scrivendo del-  
le monografie, tutto il materiale in-  
formativo sulla zona che dallo Stelvio  
va al Passo di Rolle.

Quando verso la metà di maggio la  
Austria sferrò quella sua terribile of-  
fensiva, Cesare Battisti, chiese insi-  
stentemente, finché l'ottenne, il per-  
messo di poter ritornare sulla linea  
del fuoco. E il 28 maggio rientrò nel-  
l'arma combattente ed ebbe la secon-  
da compagnia di marcia del sesto Al-  
pini, Centro Verona. La compagnia ve-  
niva da Arzignano ed aveva tra le sue  
file Fabio Filzi.

Negli ultimi giorni di giugno, e i  
primi del luglio, la vittoriosa contro-  
fensiva italiana dopo aver guadagna-  
te le posizioni del Sommele, del Mat-

tassone, del Trappola (28 giugno), si  
sterrava sul massiccio del Monte Cor-  
no, così tipico per la dominazione del-  
la Vallarsa. Era una lotta terribile,  
accanita, piena di sacrifici dei mi-  
gliori soldati. Il 9 luglio il Battaglione  
Vicenza ricevette l'ordine di attacca-  
re decisamente le posizioni ancora  
tenute dagli austriaci su Monte Cor-  
no: quota 1801, quota 1765, passo Fo-  
xi verso Cima Trappola.

Gli alpini piombarono alle due di  
quella notte di sorpresa sui difensori  
della selletta e li misero in fuga; po-  
co dopo i tenente Suppa riusciva pu-  
re ad occupare coi suoi uomini la vet-  
ta di Monte Corno; ma da quota 1801  
mosse ben presto il contrattacco ne-  
mico annunciandosi con un violentis-  
simo fuoco di fucileria, di mitraglia-  
trici e d'artiglieria. Alle tre del mat-  
tino raggiunse la vetta anche la com-  
pagnia di Battisti e di Filzi, ma già  
allora il pericolo di un aggiramento  
era gravissimo e imminente. Ogni ten-  
tativo per scongiurarlo riuscì vano.  
Alle prime luci dell'alba il tiro preci-  
so dei cannoni nemici cominciò a fal-  
ciare terribilmente nel già minu-  
scolo reparto conquistatore della ci-  
ma. Poco dopo, tre compagnie d'au-  
striaci riuscivano a completare lo ag-  
giramento della vetta e a farne pri-  
gioniero l'eroico presidio.

Cesare Battisti e Fabio Filzi furono  
immediatamente riconosciuti e, sepa-  
rati dagli altri prigionieri, coi polsi  
e le caviglie legati, vennero il giorno  
seguito scortati ad Aldeno e quindi  
su due carrette militari condotti a  
Trento e rinchiusi, tra la costernazio-  
ne della popolazione, nelle celle del  
Buon Consiglio.

Il processo per accusa di alto tra-  
dimento e attentato alla potenza mi-  
litare dello stato, fu fissato per il  
giorno 12, nello stesso Castello, ma  
lo stesso venne telegraficamente chia-  
mato da Vienna il boia Lang e fissato  
quale luogo dell'esecuzione la Fossa  
della Cervara.

Cesare Battisti fu dalla sua cella  
condotto tre volte dinanzi ai giu-  
dici per essere interrogato, e rimane  
una fotografia, documento preziosis-  
simo, che ci mostra l'eroe, uscire ritto,  
fiero, sdegnato, tra volgari gen-  
darmi, da quella sala ove, dopo aver  
nulla negato dopo aver affermato anzi  
a voce alta la piena coscienza della  
sua azione e del suo operato e il pie-  
no suo diritto di combattere per la  
madre Patria, aveva udito leggergli la  
condanna a morte, per capestro.

La sera del 12 luglio 1916, fu fatto  
scendere dalla Loggia del Romanino  
nella Fossa della Cervara. Al cappel-  
lano che l'accompagnava disse: «Vi  
prego di far sapere ai miei fratelli  
che sono contento di morire per l'Ita-  
lia, e che non ho tremato né degli  
austriaci né della forca».

Fiero e calmo, presso la forca, con  
le spalle volte al patibolo, come vo-  
leva il regolamento, ascoltò la secon-  
da lettura della sua sentenza di mor-  
te. Poi i due aiutanti del boia lo tras-  
sero bruscamente verso il Lang, che

Cesare Battisti

Cesare Battisti nacque a Trento il  
4 febbraio 1875, da Cesare e Vittoria  
Teresa de Fogolari di Rovereto, a-  
giati negozianti; ma assolti gli studi  
liceali in patria preferì entrare ancor  
giovine nella vita politica e lasciare  
l'azienda omonima al fratello Giu-  
liano. Inscrittosi pro forma alla Facoltà  
Giuridica di Graz, studiò e si laureò  
invece in lettere all'Istituto superiore  
di Studi di Firenze, discutendo nel  
1897 una tesi di geografia, che, am-  
pliata, fu l'anno seguente stampata  
col titolo «Il Trentino», primo serio  
e completo lavoro di geografia del no-  
stro paese. Ritornò allora tra i suoi  
monti, con una famiglia e una nuova  
idea: il socialismo. Qui si dedicò con  
passione ai problemi economici e so-  
ciali e alla diffusione delle idee so-  
cialiste, da cui tuttavia ebbe l'alta  
visione di non poterle mai astrarre  
dall'idea nazionale e di patria.

Già da otto anni dirigeva col co-  
gnato G. B. Trenner la rivista scien-  
tifica «Tridentum», quando fondava  
nel 1900 il quotidiano «Il Popolo»,  
spesso composto e amministrato quasi  
da lui solo e dalla sua sposa; e dalle  
sue colonne propugnò ogni battaglia  
irredentista, assalì il militarismo au-  
striaco e sostenne l'università italia-  
na a Trieste, bollò ogni servilismo, in-  
nestando sempre l'idea socialista su  
quella patriottica, unendole nella me-  
ta di una giustizia superiore, che nel-  
l'attesa del crollo della Triplice Al-  
leanza, doveva, per il momento alme-  
no, nella lotta per l'autonomia ammi-  
nistrativa e per la separazione del  
Trentino dal Tirolo, serbare italicame-  
mente intatta e pura la romanità del  
Trentino.

Così oltre i limiti di ogni partito,  
il Trentino sentì di poter avere in lui  
il suo più reale rappresentante, quan-  
do dal Consiglio Comunale di Trento  
lo mandò nel 1908 alla Dieta d'Inns-  
bruck e quando nel 1911 lo elesse  
deputato alla Camera di Vienna.

Dopo vent'anni d'apostolato, si eb-

dall'alto della forca, col laccio in mano, lo ghermì. « Viva Trento italiana! Viva l'Italia! » gridò allora con tutte le sue forze Cesare Battisti; e poi ripeté il grido in faccia alla soldataglia, la quale, dopo il primo momento di sbigottimento, reagiva con grida e con fischi.

Fu allora che, chissà, forse per un raffinato di crudeltà, il laccio ebbe a spezzarsi e il martire a cadere tra le braccia dei due assistenti. Battisti lanciò ancora una volta il grido della sua sfida all'Austria poi nel silenzio sepelì il medico militare, abbandonando il braccio inerte del martire disse: « E' finito ». I soldati scattarono sull'attenti, per la preghiera, e lunghi squilli di tromba dissero consumato il grande obbrobrio dell'Austria, consumato il sacrificio del grande martire d'Italia.

Le sue ossa, sepolte allora in una triste indistinta fossa scavata vicina al luogo del supplizio, tentate vanamente di trafugare dall'Austria nei primi giorni del novembre 1918, riposano ora nel camposanto di Trento.

La medaglia d'oro concessa alla sua memoria con decreto reale 2 gennaio 1919 è accompagnata dalla seguente motivazione:

« Esempio costante di fulgido valore militare, il 10 luglio 1916, dopo aver condotto all'attacco, con slancio, la propria compagnia, sopraffatto dal nemico soverchiante, resistette con pochi alpini fino all'estremo, finché, tra l'incerto tentativo di salvarsi voltando il tergo al nemico, ed il sicuro martirio, scelse il martirio.

Affrontò il capestro austriaco con dignità e fierezza, gridando, prima di esalare l'ultimo respiro: « Viva l'Italia » e infondendo così con quel grido il proprio sacrificio santo, nuove energie ai combattenti d'Italia. »

## Fabio Filzi

Fabio Filzi nacque a Pisino il 20 novembre 1884, da Amelia Ivancich istriana, ma il padre suo Giambattista, professore e più tardi preside di liceo, ritornò già nel 1892 nella natia Rovereto e qui educò il piccolo Fabio guidandolo nello studio del ginnasio e del liceo, fino al luglio 1904, quando il figlio lo ottenne la licenza.

Tre mesi dopo Fabio Filzi si recava a Salisburgo per compiere nei 4.º reggimento cacciatori il suo servizio militare, il cosiddetto anno di volontariato concesso agli studenti in sostituzione della regolare ferma triennale.

Nell'ottobre 1905, svestita la divisa, si recò a Vienna e si iscrisse a quella facoltà di legge; l'anno seguente continuò invece gli studi a Graz e nei due successivi frequentò la Scuola Commerciale Superiore fondazione Revoltella di Trieste, presso la quale, nel luglio 1909, discusse la sua tesi di laurea sull'« Equità del diritto penale », ottenendo il titolo di dottore in scienze commerciali. L'estate seguente ebbe a Graz anche la laurea in giurisprudenza.

Ma in questi anni di studio Fabio

Filzi non pensò unicamente ad una cultura astratta, ma venne maturando anche il suo pensiero politico, e si dedicò con tutta la sua anima appassionata e tenace ai più vitali problemi dell'irredentismo. E fu collaboratore e socio attivo di parecchie associazioni, come la Lega Nazionale e l'Associazione Studenti Trentini, che nel loro programma avevano posto in prima linea l'italianità e la lotta per l'italianità nel Trentino e della Venezia Giulia. Anche nella lotta per l'Università Italiana a Trieste, egli ebbe e volle sempre avere un posto di prima fila e dai sanguinosi conflitti tra studenti italiani e tedeschi di Graz del 1907, ritornò a Trieste, come il fratello Ezio, con la testa fasciata.

Frattanto ebbe un processo di alto tradimento per un discorso pronunciato nel 1909 a Rovereto al Congresso della Società Studenti Trentini; ne uscì assolto, ma l'Austria, dopo una rapida inchiesta lo trovò indegno di portare la divisa di ufficiale austriaco « per sentimenti antipatriottici ». E Fabio Filzi commentò: « Mi hanno reso più onore degradandomi che promovendomi ».

Nel 1910 ebbe un posto presso la segreteria della Società di Navigazione Austro-Americana; ma dopo un anno e mezzo, non potendo più trovarsi presso un'azienda sovvenzionata dal governo austriaco, ritornò a Rovereto e lavorò presso quel tribunale; nell'aprile 1912 ottenne un impiego presso la procura di finanza dell'Avvocatura erariale di Trieste; ma al principio del 1913 si stabilì definitivamente a Rovereto, entrando nello studio dell'Avvocato Antonio Piscei.

Scoppiato il conflitto austro-serbo, Fabio Filzi fu, il 2 agosto 1914, chiamato alle armi quale semplice soldato, ma, fingendosi ammalato riuscì prima a non essere mandato in Galizia, e poi a farsi accogliere nell'ospedale di Bolzano. Ottenuta una licenza di sei settimane, venne a Rovereto e non pensò più che alla fura. Il 15 novembre, dopo esser stato aiutato nei preparativi dalla signorina Amalia Piscei, la guida Mattuzzi di Terragnolo lo conduceva con gli amici Dante Bertolini, Augusto Gerosa e Alberto Farinati verso il passo della Boreola, troppo tardi e invanamente inseguiti dai gendarmi austriaci.

Si intratteneva circa un mese a Padova, partecipando a tutte le manifestazioni che si tennero là per l'intervento; poi, nel febbraio del 1915, fu al comando del Corpo d'Armata di Verona, che lo utilizzò anche per assumere rilievi sul confine della Valsugana e dell'Ampezzano.

Ritornato a Verona, il 16 giugno, chiese di essere reintegrato nel grado avuto nell'esercito austriaco prima della condanna, e dichiarò di desiderare di mettersi a completa disposizione del comando militare. Il 4 ottobre avuta risposta favorevole entrò quale sottotenente nel 6.º Alpini e fu mandato ad Arzignano per istruire le reclute di quel distaccamento. Ma a metà del momento di poter andare alla fronte, e alla fidanzata che ripetutamente cercava di distoglierlo disse un giorno: « E' meglio che tu pianga un eroe morto che un vigliacco vivo ».

Il 28 maggio giunse a Verona, da Arzignano, la 2.ª compagnia di marcia del 6.º Alpini Centro Verona con Fabio Filzi e Cesare Battisti ne assunse il comando.

Il 9 luglio il Battaglione Vicenza doveva conquistare gli ultimi capisaldi austriaci di Monte Corno. Alle tre del mattino successivo anche la compagnia di Battisti giungeva sulla vetta del monte e Fabio Filzi si slanciava tra il groviglio dei reticolati alla testa del suo plotone gridando: « Vi insegnerò io la strada ».

Ma gli eroici esigui scalatori della vetta furono bombardati, mitragliati, circondati d'ogni parte da valanghe di nemici, finché ogni resistenza fu vana, ogni via di scampo chiusa.

Con Cesare Battisti legato e incatenato Fabio Filzi è condotto prigioniero nel Castello del Buon Consiglio a Trento.

Ai giudici dichiarava impavido: « So quello che ho fatto e quello che

mi aspetta; ho sacrificato per la mia Patria bene, famiglia, tutto, anche il mio amore. Non ho altro a dire ».

E la sera del 12 luglio 1916 il nodo scorsoio gli troncò nella gola l'ultima parola di fede e di amore, che il suo grande compagno già inerte e a lui accanto aveva gridato ai suoi carnefici: « Viva l'Italia ».

La sua salma fu solennemente trasportata, con quella di Damiano Chiesa il 1 novembre 1919 nel cimitero di Rovereto, ove riposa.

La motivazione della medaglia d'oro concessa alla sua memoria dice: « Nato e vissuto in terra italiana irredenta, all'inizio della guerra fuggì l'oppressore, per dare il suo braccio alla Patria e, seguendo l'esempio del suo grande maestro, Cesare Battisti, combatté da valoroso durante la vittoriosa controffensiva in Vallarsa, nel giugno-luglio 1916.

« Nell'azione per la conquista del Monte Corno, comandò con calma, fermezza e coraggio il suo plotone, resistendo fino all'estremo e soccombendo solo quando soverchiati forze nemiche gli preclusero ogni via di scampo.

« Fatto prigioniero e riconosciuto, prima di abbandonare i compagni protestò ancora contro la brutalità austriaca, e col nome d'Italia sulle labbra affrontò eroicamente il patibolo ».

## AVVENIMENTI E INIZIATIVE ALPINE

### Nobili iscrizioni nella Chiesetta di M. Lozze

Mentre pubblichiamo questo numero del nostro giornale sta svolgendo sul « Ortigara » il sacro rito alpino di devozione, di rievocazione e di esaltazione. Daremo ampie notizie della manifestazione e riprodurremo oggi due iscrizioni che rivelano la poesia dell'anima alpina, incise, un all'esterno una all'interno, della Cappelletta di M. Lozze, nei tragici giorni dopo Caporetto.

L'idea della Chiesetta era sorta a don Gonzato nella seconda metà del 1917, e tosto veniva attuata con entusiasmo dagli Alpini del Battaglione Verona. Ma, a lavoro compiuto, il Battaglione dovette spostarsi a Monte Paio. Il cambio gli fu dato dal Battaglione Stelvio, che prese in consegna trincee, baraccamenti e chiesetta. Successe Caporetto. Anche sull'Altopiano fu necessario, un brutto giorno, ripiegare sulle seconde linee, mentre il ripiegamento veniva protetto da nuclei di arditi, A Monte Lozze, a tenere a bada la tracolata nemica, vennero lasciati, durante il ripiegamento dello Stelvio, due plotoni (cinquanta uomini circa) agli ordini del veronese tenente delle fiamme verdi, Padre Giulio Bevilacqua.

L'ordine era preciso: dar fuoco, prima dell'abbandono, a tutti i baraccamenti. Per non far perire anche la chiesetta, l'ordine fu eseguito solo a metà, risparmiando le baracche (già della 57.ª compagnia) vicine alla costruzione sacra.

Ma al momento di cedere la posizione al nemico, una mano ferma aveva tracciato a lettere cubitali, sul muro della chiesetta le seguenti parole: « Per le fraterne vite mietute — per i focolari e le tombe nostre — per la giustizia a Dio — fra la tormenta di ghiaccio e di fuoco — l'umile sacra dimora — più tenace della morte — afferma — l'amore, la speranza, la vita ».

E, nell'interno, la stessa mano aveva scritto a custodia dell'artistico tabernacolo preparato dalla pazienza di un soldato del genio:

« Soldato tedesco — il tuo cieco furore — non risparmiò la Cattedrale di Reims — ma la maledizione di Dio — non risparmiò te — ed i tuoi figli e la tua casa — se oserei alzare la mano sacrilega — sopra quest'umile dimora — sacra a Dio — ed ai nostri Morti ».

Il soldato tedesco risparmiò la chiesa, a quanto sembra, schiacciato forse sotto il peso della maledizione di Dio.

Ora, non sul muro, ma nel bronzo sono state incise e collocate, all'esterno della Chiesetta, le seguenti parole che riprendono l'antico concetto

Quest'umile sacra dimora  
sorta nei crepuscoli di Caporetto  
testifica a Dio  
alle innumerevoli vite mietute sul  
Ortigara  
che mai ontò sfiorò  
la purissima anima alpina.

Non scriviamo commenti per illustrare queste parole, che sono poesia di forza, di eroismo, di fede: la stessa anima scarpona che canta!

### Per il Rifugio-Monumento al Monte Nero

La sottoscrizione per l'erezione del doveroso ricordo agli eroi di Monte Nero ha avuto un brillante inizio, che bene si ripete in un rapido e completo successo.

Il comandante delle truppe alpine che conquistarono il M. Nero, generale comm. Donato Etna, da Torino ha scritto al Comitato promotore:

« Sono lieto e fiero nello stesso tempo di accettare di far parte del Comitato d'onore per l'erezione di un Rifugio-Monumento sulla vetta del Monte Nero. Lieto perché vedo che i vecchi buoni sentimenti alpini, si conservano inalterati; a quella vetta, a quegli Eroi che si vogliono onorare sono legato da sentimenti e ricordi profondamente incisi nel cuore e nell'animo mio. Grazie dunque d'avermi ricordato, e con l'augurio il più fervido per la riuscita dell'opera encomiabilissima, e coi sentimenti del più affettuoso cameratismo alpino — Generale Etna ».

### Il nuovo comandante del VI Alpini

Il 24 giugno ha assunto il comando del 6.º Alpini il colonnello G. Della Bona, decorato al valore e prode ufficiale in guerra; egli sostituisce il col. Pariani, che ritorna a Roma, allo Stato Maggiore.

Ai due valorosi ufficiali alpini il deferente cordiale saluto della salda famiglia verde del 10.º Reggimento.



### COMMISSIONE ASSISTENZA

— Importante Società, sede a Musocco (Milano), cerca impiegato di concetto, possibilmente stenodattilografo. Referenze e pretese alla Segreteria Generale dell'A. N. A. (Milano, piazza Duomo 21).

— Bravo elettricista, pratico magneti ed impianti, cerca importante Società. Referenze e pretese alla Segreteria Generale dell'A. N. A.



**REMINGTON**  
PORTATILE  
CESARE VERONA TORINO  
FILIALE DI MILANO 101  
VIA DANTE, 6 - TEL. 83.433

## La storia di un maglione di lana

Colleghi Alpini, anche questa è una storia di guerra. Anche se non c'erano né gli assalti né i bombardamenti né le pattuglie né le bombe a mano. E se volete sapere perché la scrivo, dirò che è soltanto per ricordare l'atto di un vecchio alpino, e per sdebitarmi, in qualche modo, con lui. Amen!

Anno 1917. Al X. Gruppo Alpino, che stava allora nella Zona del Pasubio, c'erano tre compagnie di mitraglieri, di cui la nostra 559.ª aveva la fama di essere la più « quotata » dal superiore comando. Forse si trattava, di malignità di colleghi, ma del vero doveva essere perché le prove di quest'alta stima non mancavano. Intanto ci riflavano tutti i condannati dei Tribunali militari che, dopo il giudizio, erano cambiati di reparto. Quando arrivavano al X Gruppo con la qualifica di mitraglieri, anche se erano solo pratici dei muli porta-munizioni, la destinazione regolare era alla 559. Buona e vecchia compagnia la nostra, tutta del 7.º Alpini, inquadrata da graduati che parlavano di Assaba e del Cauriol, veterani della Libia e delle azioni di Valsugana.

Poi, a poco a poco, i vuoti della guerra e i complementi dei tribunali militari l'avevano fatta diventare un campionario di tutti i reggimenti alpini. Nella compagnia i condannati erano messi in gran parte alla 1.ª Sezione, per controllarli meglio, come diceva il comandante. Così la Sezione dei Feltrini (ce n'era un'altra di Bellunesi e una di Cadocini) aveva finito per essere, come diceva il sergente Rech, « la sezione dei condannati... »

Condanne a tre o quattro anni per diserzione; sempre la solita storia! licenze promesse e poi negate, contraddizione che gli Alpini risolvevano con l'andare in licenza per conto loro. In quanto alla qualità degli uomini, mi accorgevo che si trattava regolarmente di ottimi soldati.

Verso l'agosto, mentre stavamo attenduti tra la rude bosaglia di Malga Base, sotto il parelone dolomitico del Soglio Rosso, arriva uno dei soliti complementi. Veniva dal 3.º Alpini, con quattro anni di condanna per diserzione e insubordinazione, e l'accompagnava un papiro riservato con la nota « da sorvegliare ». Tanto per cominciare, fu sottoposto ad un lungo interrogatorio, per capire che razza di delitti aveva commesso. Niente! La solita storia di tanti altri, un alpino come tanti altri e niente affatto pericoloso...

(Tra parentesi, per i colleghi *bocia* dopo i tre mesi di servizio... Non crediate che qui si faccia la critica alla disciplina ed ai Comandi. Adesso acquista sotto i ponti ne è passata, e se verrà un'altra guerra è sperabile che l'esperienza di quella trascorsa serva a saper imporre la vera disciplina, quella che si incominciò del resto a capire anche dopo Caporetto. Ma allora, e con due anni di vita alpina, si accumulava abbastanza esperienza per poter interpretare, diciamo così, certi ordini).

Le disposizioni erano dunque di mettere i condannati nella sezione tiro e di escluderli dalla licenza. Noi li mandavamo in licenza lo stesso e in quanto al resto, andate un po' a mettere un pratico solo di muli al posto di un buon tiratore... Motivo per cui l'Alpino del 3.º classe '85, di professione conducente, fu mandato a fare lo stesso mestiere, affidandogli solo il mulo più carogna.

Pochi giorni dopo, il X Gruppo si trasferiva alla Bainsizza, dove la nostra compagnia ebbe — stavolta non c'era da dubitare! — la prova certa della stima dell'alto Comando. Fu mandata, essa sola, all'assalto, col « Vicenza », col « Val d'Adige », col « Berico », delle quote dell'altipiano di Bell. La « sezione dei condannati » — forza ridotta di ventotto uomini — lasciava sul terreno quattro morti e sette feriti in poche ore.

Il condannato del 3.º era intanto re-

stato con lo scaglione conducenti e l'avevo perso del tutto di vista.

Ero in licenza quando sopravvenivano le giornate di Caporetto. La sera del 26 ottobre riprende la « strada » del ritorno, proprio quando arrivavano le prime notizie gravi. Si parlava anche di abbandono della Bainsizza. Prevedendo che i bagagli fossero andati perduti e di trovare il reparto chi sa dove e come, sostituisce le scarpe da licenza con degli scarponi da marcia e per ogni evento mi comperò un maglione di lana, nuovissimo. Confidavo in una parte del bagaglio lasciato a Cividale che ero ben lontano dall'immaginare già occupata. Il maglione di lana, con una macchina fotografica, erano in un pacco che doveva diventare subito molto noioso da portare.

Intanto la tradotta invece di arrivare a Cividale, si fermava al Tagliamento. Ordine di scendere e di attendere disposizioni, cioè di unirsi al « caos » della ritirata, in cerca di una destinazione e di una indicazione. Tre o quattro giorni di marce innanzi e indietro — e il pacco sempre per mano! — e finalmente arrivò un'indicazione precisa. I mitraglieri della 2.ª Armata, di qualunque specialità, dovevano radunarsi a Maserada, presso il Piave. Proprio prima del Ponte della Priula, nella colonna interminabile della ritirata, ritrovai lo scaglione salmerie della nostra compagnia, quello di Cividale, in perfetto ordine. Notizie della Compagnia non ne avevano e eran diretti anch'essi al concentramento mitraglieri, dove i rei arrivati io pure. Poiché volevo passare da Treviso, e al braccio il pacco famoso mi pesava da tre o quattro giorni come un insopportabile impiccio, al momento che le salmerie stavano per allontanarsi, mi venne una bislacca idea e lo consegnai all'ultimo conducente, perché me lo portasse a Maserada, dove l'avrei ritrovato. Era proprio quel tale condannato.

Due giorni dopo arrivai a Maserada. Caos di uomini, muli, carrette, residue di cento unità mitraglieri. Quelle della mia compagnia erano giunte in perfetto ordine, ma mancava un conducente, proprio quello a cui avevo consegnato il pacco. Ultimo della colonna, nell'abbandono che si era determinato al Ponte della Priula, era stato perso di vista. E non arrivò più.

Naturalmente non potevo che dare un addio al maglione di lana. Il soldato doveva essersi sviato con qualche altra colonna in ritirata e non potevo certo sperare che conservasse un involto — di cui sapeva il contenuto — per un tempo indefinito, sotto le piogge che cominciavano e durante le lunghe marce che conducevano le truppe verso i luoghi di riordinamento della Valle del Po. D'altra parte, nella baraccola, non potevo sperare neppure di ritrovarmi e quindi, immaginavo: — O si mette lui il maglione o se lo fa portare via da qualche altro. E non ci ho pensato più.

Un'altra volta faremo la storia della ritirata di una colonna di Alpini. Una ritirata a testa alta, con le armi che nessuno aveva gettato e che portò un migliaio di uomini, dalla fronte Giulia fin presso Modena, dove, dopo due giorni di permanenza, riconosciuto che non avevano proprio nessun bisogno di riordinamento, furono rispediti indietro verso due destinazioni che segnarono con il sacrificio estremo, la conclusione della ritirata: Asolone e Monte Fior. Un terzo scaglione della colonna, più fortunato, fu inviato a ricostituire il Battaglione « Pasubio », e mandato in Val Posina. In quel terzo scaglione ero anch'io, che dal campo di Maserada avevo raggiunto la colonna di alpini e avevo avuto anche la sorte di ritrovare parte degli uomini della 559 e di rimmetterli nella mia nuova sezione mitragliatrice.

Alla fine del dicembre, potevo fa-

re una corsa a Bassano e di lì a Pove di Solagna dove sapevo che c'era il Comando dei Servizi del X. Gruppo, il mio antico Gruppo che dopo Monte Jeza e le azioni dell'Altipiano, aveva visto rinnovare tutti o quasi i suoi uomini. Pure ritrovai qualche conoscenza, e tra queste il Caporal Maggiore di fureria, Majeron, ultimo superstite o quasi, della mia compagnia, il quale mi disse subito: « Signor Tenente, c'è un pacco qui per lei, lasciato da un soldato ».

Il pacco era lì infatti, logoro e sdrucito ma intatto nel contenuto, il pacco del maglione di lana! E mi spiegavano anche la storia. Mentre i ricupari dal X Gruppo sostavano alcuni giorni a Cervarese Santa Croce, sul finire di novembre, prima di essere inviati sugli Altipiani, e ancora si lavavano le colonne di sbandati, da una di queste era sceso il conducente col suo mulo e aveva chiesto di rientrare al reparto, visto che l'aveva ancora ritrovato. Lo accontentarono e allora consegnò subito il pacco — se lo portava in giro da una ventina di giorni! — perché me lo recapitassero, in qualche modo.

E poi, nel riordinamento delle salmerie, gli tolsere anche il mulo ed ora stava in linea, al Cornone.

Colleghi alpini, ecco una storia lunga per parlare di una cosa breve. Un maglione di lana consegnato e restituito. Già, ha fatto il suo dovere quell'alpino e niente di più!

Ma chi ha marciato per giorni e per notti, con l'acqua gelata giù per la logora fradicia, divisa, chi conosce le notti di adiaccio e la scatoletta di carne che pare balli nello stomaco vuoto, e tutto quello insomma che ha accompagnato le giornate della ritirata, quello potrà comprendere che cosa ha significato custodire per venti giorni — da se e dagli altri — quello che era in quei giorni un tesoro: un caldo e morbido maglione di lana.

E ne ho scritto adesso, per sdebitarmi col vecchio alpino.

Federico Bresadola.

## LE ESCURSIONI ESTIVE DEGLI ALPINI

### La 50.ª Compagnia Alpina sulla Pala Bianca (m. 3746)

E' stato talvolta discusso se fosse opportuno che le truppe alpine si impegnino in ardite ascensioni, anche di natura accademica, anziché persistere in un allenamento alla vita ed alle marce nell'alta montagna praticando muliere e sentieri. Da alcuni fu risposto che no; ma gli altri affermarono con ragione e con copia di argomenti persuasivi che ciò è necessario, sia per le esigenze della guerra moderna, sia come scuola di educazione, di coraggio, di carattere e di esperienza alpina.

Queste ragioni hanno indotto poche settimane fa il Cap. F. Giorla, comandante la 50.ª Compagnia Alpina, a chiedere l'autorizzazione superiore di scalare, con la sua intera compagnia in pieno assetto di guerra, la Pala Bianca (m. 3746) per la parete nord, scendendo poi direttamente nell'alta Val Senales. Il permesso fu naturalmente accordato.

La 50.ª si trovava in distacco a Curon, pochi chilometri dal confine nell'alta Val Venosta, donde doveva iniziare il periodo delle escursioni estive e raggiungere nel secondo giorno di marcia la vetta più alta della catena. I soldati, per la gran parte delle valli bresciane e bergamasche, ed alcuni trentini molto esperti e pratici dell'alta montagna, si trovavano alle armi solamente da un paio di mesi, e non avevano compiuto che un breve per quanto intenso periodo di allenamento; pure si accinsero all'ardita scalata con una volontà ammirabile, con uno spirito ed un entusiasmo, quali aveva saputo infonder loro l'amato comandante della compagnia.

Il 5 luglio i 160 alpini lasciavano

Curon, risalivano la Valle Lunga e raggiungevano dopo sette ore il Rifugio Pio XI, recando con sé le provviste per il giorno seguente; attendatisi nella piccola conca del rifugio, il mattino appresso alle 5 precise la compagnia ripartiva ed in lunga fila indiana attaccava il lembo inferiore del ghiacciaio della Vallelunga, guadagnando in circa tre ore il Passo della Pala Bianca. Di là venne iniziata la scalata della ripidissima parete ghiacciata che si erge per circa 400 metri fino alla vetta.

In testa era il Cap. Giorla con alcuni alpini provetti che lo aiutavano nel duro lavoro dello scalare, seguiva il Cap. Marengo della R. Guardia di Finanza, quindi, in cordata, il Ten. Canino con i porta-arma ed i porta-treppiedi del primo plotone, ed il Sottotenente Terruzzi con i mitraglieri del secondo plotone armi pesanti; venivano poi i due plotoni armi leggere col Sottotenente Bragagnolo, e chiudeva infine la lunga sfilata il Tenente Dogliani.

La salita venne effettuata direttamente, piegando leggermente a sinistra verso una serie di roccioni emergenti che permettevano un più rapido e sicuro passaggio alla grossa comitiva; la giornata calma e luminosa favorì eccezionalmente l'ascensione, la quale venne da tutti compiuta con uno stile ammirabile e con calma e sicurezza perfetta.

Il grido unanime e prorompente che è uscito spontaneo da tutti quei potenti polmoni alpini, lassù sulla vetta estrema, nell'immensità del ghiacciaio scintillante, ed al limite dei due immensi baratri che scoscevano a picco per centinaia e centinaia di metri, disse nel modo più eloquente dell'entusiasmo di cui erano animati i valorosi alpini della 50.ª Compagnia dopo l'ardua prova superata.

La parete Nord della Pala Bianca fino era stata scalata solo da leggere cordate di esperti alpinisti, mai da una intera compagnia alpina in armi e bagagli.

s. n.

### Le ardite ascensioni del Battaglione Exilles

Due ardite scalate hanno compiute di questi giorni gli Alpini del Battaglione Exilles. Trovandosi accampati alle Grange di Vallestretta (Bardonecchia) si punse l'ambizione di un arduo cimento: la scalata dell'enorme, erta, nuda ed asperissima parete che fronteggiava il campo; quella, cioè, del Passo della Gallina che sin dall'anteguerra non era stato più superato. Due anni or sono ne aveva tentato la conquista una nota e provetta guida, il sergente Rey della Val d'Aosta, e il tentativo gli costò la vita. I montanari della regione affermavano anzi che l'impresa era impossibile. Ma gli Alpini dell'Exilles l'hanno realizzata felicemente e in pieno assetto di guerra, ossia portando seco gli zaini, i fucili, le mitragliatrici.

Il mattino del 15 luglio salì una Compagnia. Il Passo della Gallina è a 2665 metri sul livello di mare. Il dislivello dalle Grange di Vallestretta è di circa mille metri, che furono superati in quattro ore, dopo che gli zappatori, per evitar l'uso delle cordate, ebbero preparato il tratto più rischioso della montagna incavando una serie di rozzi gradini sulla roccia. Di lassù la Compagnia discese l'opposto versante in Valle La Rho e l'indomani compì un'altra audace impresa, salendo per un erto dislivello di 1500 metri per raggiungere la quota di 3070. Lassù mai nessun reparto militare s'era avventurato e solo alcuni alpinisti isolati vi si erano spinti e avevano avuto l'orgogliosa soddisfazione di deporre i loro biglietti da visita in un barattolo sulla vetta.

Intanto lo stesso giorno 16 un'altra Compagnia dell'Exilles ripeteva l'impresa della scalata del Passo della Gallina dalle Grange di Vallestretta e scendeva pure felicemente dal versante di Valle La Rho portando seco zaini ed armi. Nessun incidente ha turbato l'esito delle ardimentose operazioni, e i bravi alpini furono calorosamente festeggiati dagli abitanti e dai villeggianti di Bardonecchia.

s. n.





stris, avv. Ettore Erizzo, dott. Tomaso Lanata, Tito Ugo Ferrando, rag. Agostino Macchiavelli, dott. Francesco Odetti, Giuseppe Tomaselli, *Consiglieri*.

Nell'assumere la presidenza della Sezione il gen. Cornaro ha rivolto un cordiale saluto alpino alla Presidenza Generale, la quale è lieta di ricambiarlo dalle nostre colonne.

**L'inaugurazione del Gruppo di Brisighella**

Il giorno 26 giugno u. s. si è inaugurato il nuovo Gruppo di Brisighella della Sezione Bolognese Romagnola. A Faenza erano convenute le rappresentanze di Bologna e Ravenna mentre un folto gruppo di Borgo Tossignano era direttamente arrivato a Brisighella.

Il ricevimento fu fatto nel Palazzo Comunale dove il Podestà con il Segretario del locale Fascio, i rappresentanti dei Mutilati e dei Combattenti con magnifico spirito di ospitalità e cameratismo offrirono un rinfresco. In seguito nel teatro Comunale vi fu la cerimonia inaugurativa. Dopo alcune parole di ringraziamento alle varie autorità intervenute e di presentazione dell'oratore ufficiale, dette da Grattarola, tenne un ele-

vatissimo discorso il glorioso cieco di guerra Turrini socio della Sezione Bolognese Romagnola, il quale seppe avvicinare l'attenzione del numeroso auditorio e strappare nutriti applausi. In seguito sono stati comunicati i telegrammi inviati ai consoci On. Grandi e Manaresi, all'Ispettorato delle Truppe Alpine alla Presidenza dell'Associazione.

Alla simpatica cerimonia avevano aderito S. E. Dino Grandi con un nobilissimo telegramma, e l'On. Manaresi che aveva manifestato il suo accrescimento per non poter intervenire causa impegni professionali; anche Reina aveva scritto una graditissima lettera di adesione.

In seguito i consoci brisighellesi vollero offrire agli ospiti un ricevimento a base di Albana e Sangiovese con il sostegno di autentiche pagnotte militari imbottite. I canti non ebbero mai tanta forza come per l'occasione e l'allegria raggiungeva limiti insuperabili... sino alla prossima occasione.

Erano presenti da Bologna i due Stagni, Bassi, Maestrani, Turrini; da Ravenna il solerissimo Bosio artefice del Gruppo, il dott. Negri ed altri; da Borgo Tossignano un nucleo compatto capitanati dal capogruppo.

Il Gruppo di Brisighella, ormai forte di 30 aderenti, si è eletto a capogruppo il consocio Raggi.

**PRO "L'ALPINO"**

Avv. Sandro Tassani (Monza) L. 10 — Cav. Arturo Flocchi, (Cheville) 30 — Buzzacchi Luigi (Milano) 13 — C. Calcaterra (Milano) 5 — Fasola Arcangelo (Francia) 15 — Caprotti Peppino (Albiate) 30 — Annoni Franco (Milano) 20 — Pier Luigi Viola (Milano) 5 — Rag. P. Gola (Milano) 10 — Vittorio Tommasi (Milano) 10 — Ricco Bartolomeo (Torino) 3 — Pelizzari Andrea (Bagolino) 5 — Sezione di Brescia 200 — Tavazza dott. Angelo (Milano) 50 — Ferranti Giuseppe (Milano) 10 — Gaetano Belviglieri (Genova) 10 — Ferraris G. B. (Milano) 10 — N. N. 2 — N. N. della Soc. Nafta 6 — Sezione di Imperia 5 — Casati Francesco (Balsamo) 10 — Rubeo cav. Domenico (Pivarolo) 5. — Totale L. 474.

Come abbiamo più volte avvertito, non pubblichiamo citazioni nelle rubriche: *Alpinifici - Scarponcini - Lutti*, se non accompagnate da obblazioni *« Pro L'Alpino »*.



— Maria del Consocio Pelizzari Andrea Bagolino.  
— Arnaldo del Consocio Tommasi Vittorio di Milano.  
— Pietro del Consocio Gaetano Belviglieri Genova.

**LUTTI**

— La mamma del Consocio Annoni Franco della Sede.  
— Il Generale Comm. Ernesto Giaccone della Sezione di Imperia.  
— Il consocio Gazzo Antonio della Sezione di Imperia.

**RACCOMANDAZIONE. — L'A.N.A. vive esclusivamente dei contributi dei suoi soci. E se ne vanta. Non dimenticate, quindi, di sottoscrivere: « Pro L'ALPINO » « Pro Rifugio Contrin », ecc.**

LUIGI CHIODAROLI, Capo-redattore responsabile.  
Via A. Bordonali, 2 - Milano

**La dislocazione delle truppe alpine al 1 Luglio 1927**

REGGIMENTO	REGGIMENTO	STAGIONI	Depositi di	MAGAZZINI
Comandanti	Comandanti	Comandanti	Reggimento	di Battaglione
10 MONDOVI	10 MONDOVI	Big. Ceva - Mondovì (1 comp. - Tenda)	Mondovì	Ceva
C. Gerbino Promis	C. Gerbino Promis	Mondovì - Mondovì - Pieve di Teco - Imperia (1 comp. - Triera)		Mondovì Ceva
20 CUNEO	20 CUNEO	Big. Dronero - Dronero - Borgo S. D. - Cuneo (1 comp. - Vinadio)	Cuneo	Dronero Borgo S. Dalmazza
C. Asinari di Bernese	C. Asinari di Bernese	Saluzzo - Saluzzo		Castiglione Saluzzo
10 TORINO	10 TORINO	Big. Susa - Susa - Fel. Atello - Torino (1 comp. - Grana Torinese)	Torino	Susa Fenestrelle
G. B. Piva	C. Rossi F. E.	Exilles - Torino - Pinerolo - Pinerolo (1 comp. - Luserna S. Giovanni)		Exilles Pinerolo
4° IVREA	4° IVREA	Big. Aosta - Aosta - Ivrea - Ivrea - Intra - Intra (1 comp. - Pallanza)	Ivrea	Aosta Ivrea Intra
C. Pratis	C. Pratis			
N. B. — Alla I Brigata Alpina è assegnato il 1° reggimento Artiglieria da montagna.				
50 MILANO	50 MILANO	Big. Tirano - Milano - Morbegno - Milano	Milano	Tirano Lecco
C. Vitalini	C. Vitalini			
60 BRESCIANONE	60 BRESCIANONE	Big. Edolo - Riva Trento - Vestone - Bresanone (1 comp. - Fortezza)	Verona	Edolo Vestone
C. Della Bona	C. Della Bona	Trento - S. Candido - Verona - Bresanone (2 comp. - Brunico)		Levico Verona
2° VERONA	2° VERONA	Big. Pieve di Cadore - Belluno - Belluno - Belluno - Belluno - Feltre - Feltre	Belluno	Tai di Cadore Belluno Feltre
G. B. Salvioni	G. B. Salvioni			
70 BELLUNO	70 BELLUNO	Big. Udine - Udine - Gemona - Udine - Cividale - Cividale	Udine	Gemona Gemona Cividale
		Big. Vicenza - Tolmino - Bassano - Gorizia	Gorizia	Vicenza Bassano
N. B. — Alla II Brigata Alpina è assegnato il 2° reggimento Artiglieria da montagna.				
30 UDINE	30 UDINE			
G. B. Cantoni	G. B. Cantoni			
90 GORIZIA	90 GORIZIA			
C. Piseni	C. Piseni			
N. B. — Alla III Brigata Alpina è assegnato il 3° reggimento Artiglieria da montagna.				

**ARTIGLIERIA DA MONTAGNA**

REGGIMENTI E Sedi dei Comandi di Reggimento	GRUPPI Sede dei Comandi di GRUPPO	DEPOSITI	MAGAZZINI di gruppo Sede
1° TORINO	Gruppo Susa - Torino (1 batteria Susa)		Torino
C. Vercellino	Gruppo Aosta - Ivrea (1 batteria Aosta)	Torino	Ivrea
	Gruppo Pinerolo - Saluzzo - Mondovì - Cuneo		Saluzzo Cuneo
II Reggimento è assegnato alla I Brigata Alpina	Gruppo Bergamo - Bergamo	Bergamo	Bergamo
2° BERGAMO	Gruppo Belluno - Belluno	Bergamo	Belluno
C. Fontana	Gruppo Vicenza - Bresanone (1 batteria Varna)	Rovereto	Rovereto
II Reggimento è assegnato alla II Brigata Alpina	Gruppo Udine - Gorizia	Gorizia	Gorizia
3° GORIZIA	Gruppo Conegliano - Conegliano	Conegliano	Conegliano
C. Marangio			
II Reggimento è assegnato alla III Brigata Alpina			

**La salute recuperata**

Scrivendo all'A.N.A. agglungete sempre il francobollo per la risposta; in mancanza siamo costretti a non rispondere. La Segreteria non può sopportare le spese di posta dei singoli... che sono molti!

Un distinto botanico, l'Abate Hamon ha scritto un libro nel quale espone il suo metodo. Riesce a provare che semplici decotti composti secondo il caso sono capaci di guarire le cosiddette malattie incurabili: Diabete, Albuminuria, Malattie del Cuore, Reul, Fegato, Vesicula, Reumatismi, Emorroidi, Nervi, Stomaco, Ulceri Varicose, Malattie della pelle, Vizi del sangue, Mestruazioni dolorose, Siffitezza, Enterite, Arterio Sclerosi, Raffreddori, Bronchite, Anemia, Malaria, ecc.

Questo libro è spedito gratis e franco dai: Laboratori Vegetali (Rep. A. L.), Via Solferino N. 20 - Milano.

**BANCA NAZIONALE DI CREDITO**

Soc. An. - Capitale Sociale L. 300.000.000 interamente versato - Riserva ordinaria L. 40.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE: MILANO

Indirizzo Telegrafico - per la Direzione Centrale: DIRNAZIO - per le Filiali: NAZIOBANCA

60 FILIALI IN ITALIA

BANCHE AFFILIATE IN FRANCIA - TUNISIA - EGITTO - DALMAZIA E COLONIA ERITREA

Corrispondenti in tutti i Paesi del Mondo

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

**CAMILLO BOCCHI**

MILANO (108)  
VIA CORDUSIO N. 2 - PALAZZO FONDARIA  
Telefon: 88-555 - 88-556  
Telegr.: BOCCHI ASSICURAZIONI

**AGENTE GENERALE DELLE COMPAGNIE**

**LA FONDARIA**  
COMPAGNIA ITALIANA DI ASSICURAZIONE  
INCENDIO - FURTI  
Soc. An. per Azioni - Capitale Sociale L. 20.000.000 - Versato 1/20  
SEDE E DIREZIONE GENERALE IN FIRENZE

**ITALIA**  
SOCIETÀ DI ASSICURAZIONI  
MARITTIME FLUVALI E TERRESTRI  
Cap. Soc. L. 8.000.000 - Verso L. 1.600.000  
SEDE E DIREZIONE GENERALE IN GENOVA

**LA FONDARIA**  
COMPAGNIA ITALIANA DI ASSICURAZIONE  
VITA  
Soc. An. per Azioni - Capitale Sociale L. 5.000.000 - Versato metà  
SEDE E DIREZIONE GENERALE IN FIRENZE

**LA FEDERALE**  
COMPAGNIA ANONIMA DI ASSICURAZIONI  
TRASPORTI MARITTIMI E TERRESTRI  
Cap. Soc. Fr. 5.000.000 - Vers. Fr. 1.000.000  
SEDE E DIREZIONE GENERALE IN ZURIGO

**LA FONDARIA**  
COMPAGNIA ITALIANA DI ASSICURAZIONE  
INFORTUNI  
Soc. An. per Azioni - Capitale Sociale L. 2.000.000 - Versato 1/10  
SEDE E DIREZIONE GENERALE IN FIRENZE

**LA REALE**  
COLLEGATA ALLA FONDARIA  
GRANDINE  
Capitale L. 1.250.000 interamente versato  
SEDE E DIREZIONE GENERALE IN BOLOGNA

**A. MANZONI & C.**

SOCIETÀ ANONIMA  
CAPITALE VERSATO L. 8.000.000  
Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 85-932

**SEZIONE VENDITA:**  
Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)

Profumerie Nazionali ed Estere  
Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico  
Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia

**RISPARMIATE**  
TEMPO DENARO LAVORO  
usando come unico combustibile

**IL GAS**

CUCINA A GAS  
SCALDABAGNO A GAS  
SCALDA ACQUA A GAS  
STUFE E RADIATORI A GAS  
APPARECCHI PER ILLUMINAZIONE

**COKE**

OTTIMO PER TERMOSIFONI - CUCINE ECONOMICHE - STUFE INDUSTRIALI  
CONSEGNA A DOMICILIO DA UN QUINTALE A QUALSIASI QUANTITATIVO

Rivolgetevi per informazioni alla  
**Società Gas & Coke - Milano**  
VIA BOSSI N. 1

**Parole di Augusto Murri:**  
L'uso continuato di purganti violenti irrita l'intestino.

*Il Rim invece consegue lo scopo senza il danno*

**RIM**

PREPARATO SU RICETTA DEL PROF AUGUSTO MURRI PER LA CURA DELLA STITICHEZZA E PER REGOLARE E DISINFETTARE L'INTESTINO SENZA IRRITARLO.

Si vende nelle principali farmacie in scatola da 20 squisiti bonbons (gelatine di frutta) a L. 9.90.

Ag. Gen. Il. Farmaceutici - MILANO (3) - Corso Venezia, 14  
Pro Ospizio Marino Bolognese AUGUSTO MURRI



**Beato lui!**

Col tepore della squisita bevanda che viene golosamente sorseggiando, egli arricchisce il suo organismo di una copiosa scorta di riserve alimentari che si tramuteranno in altrettanta energia per disimpegnare delle sue mansioni quotidiane. - L'

**OVOMALTINA**

possiede, infatti, questa preziosa prerogativa, perché è un alimento completo in sé, atto a fornire allo stomaco, sotto forma eminentemente digeribile, l'intera serie dei gruppi nutritivi richiesti dalla norma fisiologica.

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie a L. 6,50 L. 12 e L. 20 la scatola.  
Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta  
Dr. A. WANDER & C. - Milano

**ERCOLE MARELLI & C. S.A.**

MILANO  
Corso Venezia N. 22  
Casella Postale 1254

Motore  
Elettropompe  
Alternatori

Dinamo  
Trasformatori  
Ventilatori

**"AMERICAN BELTING'S OIL"**  
Sportsmen's Type-Made U. S. A.

E' liquido, di aroma gradevole, non macchia, pratico e di facile applicazione. Resiste agli agenti atmosferici, non soffoca, ne si altera sia al calore che al freddo intenso. Rende assolutamente impermeabili e morbidi i cuoi; per le calzature in modo speciale è praticissimo, poiché penetra rapidamente e facilmente fra le cuciture delle suole e delle tomaie. Evita l'aridità, gli indurimenti, le incrostazioni e le screpolature assai dannose del cuoio. E' purissimo, composto esclusivamente da sostanze organiche nutritive e conservatrici del cuoio, assolutamente esente da sostanze dannose: acidi, alcali, resine, coloranti, ecc.

Assai economico, perché non rimanendo sulla superficie e cioè penetrando internamente tra fibra e fibra, la sua azione è dieci volte più potente e più durevole di quella degli oli ordinari e dei grassi che sono facilmente asportabili ed intaccano il cuoio.

USO: E' sufficiente ungere col pennello i cuoi (per le calzature occorre ungere le tomaie e le suole); in pochi minuti l'olio penetra iniziando la sua meravigliosa azione nutritiva e conservatrice.

Si trova in vendita presso le migliori Case di Articoli sportivi, Calzature, Armatuoli, ecc.

Agenti Generali per l'Europa:  
**GIUSEPPE CORNETTO & C.**  
TORINO - Via C. Battisti, 3 - TORINO

**Palma Caoutchouc Company**  
6, Via Brera MILANO (1)

**SCARPE - RACCHETTE - TENNIS**

Catalogo gratis a richiesta